Anno 61 — TORINO, Sabato 21 Maggio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 120

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'Edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I convegni di Londra e di Jachimow

Il Convegno di Londra e il Convegno di Jachimov rappresentano due buone intenzioni: buone intenzioni di comprendersi meglio e di procedere d'accordo di fronte ai più importanti problemi politici del momento attuale. Forse i risultati non sono stati in tutto conformi ai propositi; ma è sempre importante la volontà d'intendersi.

Il comunicato ufficiale del Convegno di Londra dice che i due ministri, Briand e Chamberlain, «hanno constatato di nuovo completa la [comunanza] dei loro punti di vista, e hanno constatato di nuovo la saldezza dell'accordo cordiale franco-britannico e la necessità di rafforzarlo come il più sicuro fondamento della [pace] in Europa».

Veramente quella «completa comunanza dei loro punti di vista» è una espressione alquanto vaga, e somiglia abbastanza ad espressioni analoghe che i ministri d'Italia e di Austria-Ungheria dettavano un tempo nei loro comunicati all'indomani di celebri convegni. I ministri erano sempre d'accordo, ma il problema essenziale di quell'epoca storica rimaneva insoluto sotto le frasi convenzionali. Certo non è possibile paragonare le relazioni italo-austriache alla vigilia della guerra e quelle anglo-francesi del momento attuale; ma è anche vero che, mentre il comunicato parla della saldezza dell'accordo cordiale, che non mettiamo in dubbio, la politica francese da un verso e quella inglese dall'altro non si sono svolte, durante gli ultimi anni, sulla linea medesima. Non è mai scoppiato tra Londra e Parigi un aperto dissenso, ma in molti avvenimenti caratteristici non vi è stato affatto un completo consenso. Basta ricordare l'azione francese per l'occupazione renana, l'atteggiamento differente dei due Governi nel conflitto turco-greco, il contegno verso l'intesa anglo-italiana in Abissinia, il contegno verso la Cina, i rapporti verso l'Italia. Ricordiamo qui le cose maggiori, ma l'elenco potrebbe essere allargato per molti altri casi, anch'essi importanti e significativi.

Tutto ciò non è valso, e non poteva valere, a distruggere l'intesa cordiale, ma dimostra che anche esistendo una intesa, Parigi e Londra hanno proceduto spesso per vie differenti e con intenzioni diverse. Vediamo oggi che alcuni giornali francesi — l'*Echo de Paris* ed il *Journal des Debats* per esempio — si mostrano tutt'altro che contenti del convegno di Londra; anzi, secondo essi, nè Chamberlain nè Briand sono riusciti a mettersi d'accordo sulle questioni più importanti, cioè sullo sgombero della Renania, sul Trattato di Tirana, sulla politica da adoperare verso la Germania e su quella riguardante l'Italia. Se così fosse, il convegno non avrebbe raggiunto forse nessuno dei suoi obbiettivi concreti. Rimarrebbe il solo proposito giustificato di «rafforzare» l'accordo cordiale, perchè è una «necessità» e perchè è il «più sicuro fondamento della pace in Europa». E' dunque chiaro che negli anni passati l'Intesa non ha impedito le divergenze, nel presente non ha la virtù di fare considerare allo stesso modo i problemi più salienti della politica europea, e nell'avvenire è necessario «rafforzare» cioè rendere più armonica, realmente armonica, l'intesa.

Vi sarà, nei fatti, questa desiderata armonia? E' lecito dubitare che essa si realizzi totalmente nelle cose europee; potrebbe forse realizzarsi di fronte alle questioni dell'Estremo Oriente, in cui gli interessi di tutta l'Europa Occidentale dovrebbero convergere verso un solo scopo: evitare che la politica del Governo dei Soviety domini la Cina nella sua lotta antieuropea. Il più grande pericolo mondiale di questa nuova fase storica è la influenza che può esercitare il bolscevismo nei rivolgimenti cinesi. Le conseguenze non appariranno tutte immediatamente, ma potranno a lunga scadenza essere gigantesche per la civiltà e la fortuna dell'Occidente.

La Piccola Intesa riunita a Jachimow ha per suo conto riaffermato «il dovere di mantenere ferma solida e duratura, benchè rivolta sempre alla sua meta, l'intesa internazionale, la collaborazione leale con i suoi vicini, il consolidamento politico inteso nel senso delle idee e dei principii della Società delle Nazioni». E' ben detto. E il ministro Mitilineu ha aggiunto: «Posso fino da ora confermare ed affermare il perfetto accordo e l'amichevole solidarietà dei nostri tre Stati. Essi costituiscono un blocco indistruttibile e necessario». E' detto benissimo.

Ma quale è la verità? La verità è che la Piccola Intesa, finchè si limita a riaffermare che lo «statu quo» nell'Europa Centrale non deve essere mutato, dice cosa conforme ai suoi interessi e alle ragioni che la fecero nascere. Se però si esce fuori dalla cerchia di questa politica limitata, e sotto un certo aspetto veramente negativa, la Piccola Intesa si trova in uno stato di confusione e di disorientamento. Non è stato possibile infatti mettere d'accordo i tre Paesi sui problemi che interessano particolarmente ciascuno di essi. Non è stato possibile che essi [mantenessero] un eguale contegno verso la Russia, un eguale contegno verso l'Italia, un eguale contegno verso la stessa Germania. Che cosa farebbero Praga e Belgrado il giorno che la Russia intendesse risolvere a suo modo il problema della Bessarabia? La Cecoslovacchia e la Jugoslavia sarebbero solidali con la Romania? Un impegno siffatto non è stato mai assunto.

Da un altro verso nella contesa che Belgrado ha voluto accendere per la questione d'Albania, Praga e Bucarest si sono mostrati forse d'accordo con il Governo jugoslavo? Nessuna solidarietà i due Stati hanno dimostrato; tutto fa credere che essi abbiano dato consigli, diciamo così, di moderazione a Belgrado; il che in altre parole significa che la Jugoslavia non può contare sull'appoggio dei due Alleati di fronte al nostro Paese. Vi è di più. Belgrado avrebbe voluto assumere una specie di direzione politica nella penisola dei Balcani. Ora nè la Romania, nè la Cecoslovacchia hanno nè incoraggiato nè appoggiato questa specie di visione imperialistica dello Stato serbo-croato-sloveno.

E' da credere, per un altro verso, che i tre Governi siano stati o intendano di essere concordi in una linea politica anti germanica? Era questo uno dei fini — il principale — che la Francia aveva posti alla Piccola Intesa; e l'obbiettivo non ha avuto quei risultati che Parigi immaginava.

Da qualunque lato si consideri questo blocco delle tre Potenze del centro d'Europa, appare vero che una politica comune, solidale e integrale, non esiste. Gli avvenimenti hanno isolato il compito della Piccola Intesa ad un solo problema politico: il mantenimento dello «statu quo» verso l'Ungheria e l'Austria. Il resto, cioè le grandi questioni internazionali che riguardano ciascuna delle tre Potenze associate, superano la ragione d'essere della Piccola Intesa; anzi mostrano le divergenze permanenti e sostanziali che vi sono fra i tre Stati.

E' un singolare accordo questo che lega Bucarest, Praga e Belgrado; un accordo parziale e limitato, a cui sovrastano divergenze e disaccordi molto più larghi. Qualche problema davvero vitale, come quello della Bessarabia per la Romania, sfugge anzi all'alleanza se pure non contrasta addirittura alla alleanza stessa.

L'Europa attraversa un periodo di rielaborazione delicata dei suoi rapporti internazionali. La Piccola Intesa non riesce a rappresentare nella nuova condizione di cose, un blocco unitario con uno scopo unico e determinato. La sua debolezza è in questo stato di fatto, per lei non superabile. Sarebbe più logico dire che questo blocco non è un sistema organico di forze politiche, bensì un incontro di interessi negativi. E' bastato che l'Ungheria si accordasse con l'Italia per mutare anche il valore di questo incontro negativo, perchè ciò che voleva essere fino a ieri un atteggiamento oppressivo verso il Governo di Budapest, si muta oggi profondamente. L'Ungheria comincia ad essere considerata come un'eguale, con cui conviene stabilire dei patti e forse degli accordi. Tutto è trasformato: i fatti, i rapporti e l'anima.

Ed è bene che sia così. Molte illusioni dei piccoli popoli svaniscono; ma i piccoli popoli ed i grandi assumono una coscienza più realistica dei bisogni internazionali, del limitato potere che ciascuno di essi ha e della imponenza dei problemi più vasti che determinano le nuove relazioni internazionali.

ANDREA TORRE.

Convenzione aerea italo-germanica
firmata a Berlino

Berlino, 20, notte.

L'ambasciatore d'Italia, conte Aldrovandi Marescotti, ed il ministro degli Esteri germanico, dottor Stresemann, hanno sottoscritto stamane, in nome dei rispettivi capi di Stato, una convenzione riguardante la navigazione aerea, la quale comprende 17 articoli che sono preceduti da un breve preambolo. In questo sono riassunti i criteri direttivi della convenzione stessa, colla quale i Governi italiano e germanico si propongono di favorire l'incremento della navigazione aerea civile. Analoghe convenzioni la Germania ha già stipulato colla Francia, il Belgio e la Cecoslovacchia; altre probabilmente essa ne concluderà prossimamente con altri Stati; ma sin da ora l'Italia si è assicurata tutti quei vantaggi che in ulteriori convenzioni aeronautiche la Germania potesse accordare, giacchè colla convenzione oggi sottoscritta, le due parti contraenti si assicurano reciprocamente il trattamento della nazione più favorita.

La crisi greca risolta

Atene, 20, notte.

Le divergenze sorte tra due membri del Consiglio dei Ministri sono state appianate. Il Gabinetto di coalizione, informa l'*Agenzia di Atene*, continuerà il suo compito con uno spirito di perfetta unione.

Il ministro degli Esteri, Michalacopulos, ed il ministro delle Finanze, Cafandaris, partiranno nei primi giorni di giugno per Ginevra, per rappresentare la Grecia nella sessione della Società delle Nazioni.

Un uomo solo in volo sull'Oceano
Due in rotta dall'Inghilterra all'India
De Pinedo sta per spiccare il gran salto da Terranova alle Azzorre

LONDRA, 20, notte.

Due motori di aeroplani stanno rombando nel buio di questa notte in due determinati punti di traiettoria: al disopra dell'Atlantico e dell'Europa sud-orientale. Il primo è quello del capitano Lindbergh, il venticinquenne pilota americano che stamane spiccava finalmente il volo da Nuova York alla volta di Parigi. Il secondo è quello dei tenenti aviatori inglesi Carr e Gilman, partiti essi pure stamane per una tappa di lunghissimo respiro, cioè dall'Inghilterra alle Indie.

Nessuna delle due avventure si appressa, per difficoltà e reale audacia, all'impresa di De Pinedo. Da una spiaggia inospitale lungo la costa dell'Africa, senza squadre di meccanici a sua disposizione per accarezzargli l'apparecchio, e senza cumuli di osservazioni di primissimo ordine, egli si slanciò verso l'altra sponda dell'oceano attraverso la più solitaria e problematica zona dell'Atlantico. Lindbergh, invece, sta seguendo una rotta della quale gli osservatorii conoscono vita e miracoli meteorologici di giorno in giorno per il tramite di una rete di informazioni che hanno la continuità dei listini di borsa, e al disotto dell'aviatore luccicano quasi in catena i lumi dei piroscafi che arano perennemente l'Atlantico del nord con itinerari fissi. I due piloti inglesi, dal canto loro, navigano in un cielo sotto il quale non fluttua un infinito tumulto di acqua salsa, ma si allacciano due continenti: l'Europa e l'Asia, costellati di città le cui chiome di illuminazione notturna fungono gratuitamente da pali indicatori. Nondimeno, sono due grandi prove anche queste, e i colpi di gran cassa con cui li incensa e li insegue la stampa anglosassone, non mancano di giustificazione.

Oggi sapremo...

I pronostici sull'esito, in questo momento, suonano assai meglio per i due aviatori inglesi che per il loro giovane collega americano. Quest'ultimo apparirebbe superbo di ardimento se nel suo clamoroso ardire da moschettiere non si trovassero troppi elementi di quasi fanciullesca temerità. Gli altri due sono più preparati e taciturni. Nel primo lampeggia uno slancio che rasenta la follia, negli altri vi è un substrato di solida e silenziosa tenacia inglese.

Le sorti conclusive dei due voli si apprenderanno entro le prossime 36 ore. Carr e Gilmann, tutto andando bene, dovrebbero giungere alla altezza di Karaki domani mattina alle 3, dopo avere coperto d'un fiato 4000 miglia, per inoltrarsi — finchè durerà loro la benzina — verso Calcutta, col proposito di estendere la loro tappa unica alla distanza massima di 5000 miglia. Lindbergh, dal canto suo, dovrebbe arrivare a Parigi entro domani sera.

Il «capretto volante» col gattino grigio

Il «capretto volante» (con questo nomignolo la più parte degli americani designano ora il quasi imberbe capitano, usando il nome di «capretto» come vezzeggiativo di ragazzino), prendeva il volo stamane poco prima delle 8, secondo quanto cablografa stasera il corrispondente newyorkese del Daily Telegraph. *Egli non era accompagnato che da un gattino grigio di ignota origine, insinuatosi la notte scorsa nell'hangar dello Spirito di San Luigi, come portafortuna, e da un altro talismano, composto di un paio di biforcuti ossicini di pollo, che gli anglosassoni considerano amuleti portafortuna. Fu la notte scorsa, tornando da un cinematografo, che il pilota quasi in fasce decise di salpare stamane ad ogni costo. Egli non ebbe che poche ore di sonno, ed alzatosi per tempo si issò nel seggiolino della sua macchina, e senza cerimoniale, prese la rincorsa verso Parigi.*

«Varie centinaia di curiosi — prosegue il corrispondente — erano accorsi all'aerodromo prima dell'alba per dare il buon viaggio al solitario avventuriero, ed un applauso fu udito mentre l'aeroplano prendeva la corsa lungo la stessa carraia sulla quale l'anno scorso l'aeroplano di Sikorsky, pilotato dal capitano Fonck, andò in isfacelo. Intervennero alcuni istanti di trepidanza allorchè Lindbergh raggiunse l'estremità della carraia continuando a correre sull'erba, e sembrava che il suo motore mancasse di potenzialità bastevole per sollevare l'aeroplano sul quale si trovavano 1900 litri di benzina. Nondimeno, quando si approssimò al punto critico, Lindbergh si trovava a circa 300 metri dal suolo e quindi, [volando] la punta a levante, egli rapidamente scompar[ve]. Si ritiene che l'itinerario dell'aviatore seguirà la costa americana sino a Terranova, e di là attraverserà l'Oceano in linea retta verso la estremità occidentale della Cornovaglia.

A Parigi in 36 ore?

«Il monoplano può raggiungere la velocità media di 108 miglia all'ora, e Lindbergh spera di giungere a Parigi in 36 ore di volo. Il giovane pilota ha dichiarato che non prevedeva alcuna difficoltà a tenersi sveglio durante il viaggio. Caso mai fosse costretto a scendere in acqua, egli ha detto di recar seco delle razioni alimentari sufficienti per sei giorni, due recipienti di acqua ed un congegno che gli permette di distillare dell'acqua potabile dalle esalazioni del serbatoio. Egli porta seco inoltre una zattera pneumatica di gomma per reggersi a galla per lunghissimo tempo. La macchina non è dotata del telegrafo senza fili.

«Lindbergh era quasi ignoto prima che egli volasse dalla sponda del Pacifico a quella dell'Atlantico la settimana scorsa in due soli giorni, annunziando poscia il suo proposito di proseguire il viaggio per Parigi. Si tratta di una figura romantica che preferisce fare tutto «a modo suo». La fisonomia di Lindbergh ha qualche cosa di fanciullesco e sembra trasudare salute. La sua robustezza corporale è evidente e la sua giovinezza, insieme con la sua simpaticissima personalità, hanno conquistato tutti coloro che lo hanno avvicinato.

«Nella camera di esecuzione»

«Il Lindbergh non è un esperto navigatore e rettificherà la sua rotta servendosi della bussola. Le condizioni atmosferiche si delineano molto favorevoli, ma a meno che Lindbergh non riesca a realizzare velocità eccezionali, la tarda ora della sua partenza non potrebbe permettergli di raggiungere la costa inglese che al crepuscolo di domani e la costa francese dopo il calare della notte».

Un altro corrispondente riferisce che sul punto di salpare Lindbergh ha detto: «Ora mi trovo nella camera di esecuzione. Se arriverò a Parigi, sarà come se ricevessi una indulgenza plenaria dal Creatore». Un'Agenzia riporta che uno dei meccanici presenti alla partenza si commosse al punto da scoppiare in un pianto dirotto non appena l'elica prese a rombare. Il capitano Lindbergh, allegramente, gli gridò: «Chiudi il rubinetto delle lagrime». Poscia, agitando le mani in segno di saluto egli gridò alla folla: «Addio, addio e grazie a tutti quanti».

Drammatica partenza per l'India

[Assai] emozionante è stata la partenza di Carr e Gillman dall'aerodromo di Cranwell, nell'Inghilterra centrale, alla volta dell'Oceano Indiano. Stavano per scoccare le 11 quando l'enorme elica del tozzo biplano da bombardamento tipo Hawker Horsley, che i due ufficiali montavano, fu messa in moto.

L'elica a tutta prima ricusò di ubbidire agli ordini di una corda che quattro meccanici avevano accavallato ad una delle antenne e giravano a tutta forza per incoraggiare la ruota ad uscire dall'immobilità. I due piloti, sporgendosi dalla carlinga, stavano a vedere gli erculei tentativi dei meccanici insieme con una cerchia di ufficiali dell'aerodromo e di pubblico nelle vicinanze. La corda ad un tratto si spezzò ed i meccanici deposero sull'erba le più soffici porzioni del loro corpo fra l'ilarità generale, nel mezzo della quale l'elica decideva di mettersi in movimento da sè ed il biplano pigliava la rincorsa; caso buffo che trasformò interamente in lepida commedia il drammetto sentimentale ed ufficiale degli ultimi addii.

Sopravvenne peraltro un momento di ansietà. L'apparecchio divorava, in velocità crescente, la distesa dell'aerodromo, ma stentava a sollevarsi. Ad un punto esso raggiunse le 80 miglia all'ora, ma senza staccarsi dall'erba. La velocità venne portata immediatamente a 90, e soltanto allora l'aeroplano abbandonò la terra ferma. Senonchè nel frattempo l'apparecchio aveva ormai compiuto quasi tutto il chilometro e mezzo di lunghezza dell'aerodromo, ed il guaio era che poco più in là si rizzava un muricciuolo di cinta alto più di un metro. Per un attimo il volo senza scalo Inghilterra-India parve condannato a frantumarsi, insieme con due vite preziose, contro questo ostacolo. Il tenente Carr, che si trovava al volante, riuscì a manovrare in guisa da interporre due palmi tra la ruota del carrello e la cima del muricciuolo. Quei due palmi non erano grandi, ma sarebbe bastato, per la bisogna anche un solo millimetro. Il motore di 300 cavalli che si tirava dietro il biplano prese la cura del rimanente e l'apparecchio continuò a sollevarsi sinchè guadagnò le nubi e si perdette verso l'Europa.

5000 litri di benzina

Poco prima della messa in moto i meccanici avevano dovuto cambiare i pneumatici di una grossa ruota del carrello, giacchè l'enorme peso della macchina aveva fatto scoppiare la gomma. Lo scoppio aveva prodotto un improvviso sussulto nel biplano facendo traboccare una certa quantità di benzina. Gli astanti ebbero qualche minuto di trepidanza infinita temendo un incendio, ma questo fu evitato. Il peso totale della macchina è di 6 tonnellate e mezzo. Essa reca a bordo niente di meno che 4060 litri di benzina. E' il più grande quantitativo di essenza che sia mai stato issato in cielo. I due aviatori non portano seco alcuna mascotte. («Il solo talismano che conta — ha detto Carr poco prima di partire — consiste nei nervi a posto e nel colpo d'occhio»).

Il programma di Carr e del suo compagno al momento della partenza si compendiava in questo orario: stasera alle 18,30 al disopra di Vienna, a mezzanotte, Costantinopoli, domattina alle 6, montagne del Tauro, pomeriggio di domani alle 14,30 Bussora; domani sera 20,30 golfo del Persico, domenica mattina alle 3 Karaki. La mèta successiva, benzina permettendolo, Calcutta. Le sole notizie pervenute sinora intorno a questo volo inglese si riducono ad un telegramma da Ostenda secondo il quale il biplano di Carr venne avvistato mentre stava varcando la costa belga.

Prime segnalazioni sull'«unico»

Quanto al volo di Lindbergh, era giunto prima di sera un referto poco rassicurante. Esso diceva che l'apparecchio era stato intraveduto verso le 10 di stamane al di sopra di Halifax nel Massachusetts, mentre volava piuttosto basso. Il motore sembrava funzionare irregolarmente. Densi nugoli di fumo uscivano dal tubo di scappamento. L'apparecchio appariva in difficoltà, tanto che alcuni pensarono che tentasse di ammarare.

Sennonchè subito poi la macchina sparì, ed un telegramma successivo suonava molto rassicurante. Il monoplano era stato segnalato al disopra di Scituae — ad una cinquantina di miglia da Halifax — e volava alla perfezione, avendo guadagnato una quota abbastanza alta. Il rombo del motore era regolarissimo. In seguito da Halifax (Nuova Scozia) si apprendeva che l'aeroplano di Lindbergh era stato veduto al disopra della baia Santa Maria alle 13.25.

Su Capo Race

Alle 15.30 un aeroplano che sembrava quello di Lindbergh sorpassò l'isola di Burni, ed alle 16 la stessa macchina era segnalata al di sopra di Lapoile in Terranova. Se si trattava veramente di Lindbergh, egli in quel momento aveva già coperto 1100 miglia da New York in poco più di 12 ore. Altri dispacci rendono indubitabile che Lindbergh stasera ha sorvolato la Nuova Scozia e sta avvicinandosi al lembo meridionale di Terranova. L'ultimo messaggio è che un aeroplano, presumibilmente quello di Lindbergh, venne avvistato alle 17 al di sopra di Mainadieu a 25 miglia da Capo Breton. La macchina filava in direzione di Capo Race, in Terranova.

Tutti i tempi suaccennati rientrano naturalmente nelle ore americane. Stasera gli ambienti aviatori newyorkesi opinano che se Lindbergh riuscirà a mantenere la velocità oraria di cento miglia dovrà varcare la costa di Terranova verso mezzanotte, e se non [intervengono] complicazioni, dovrà raggiungere Valentia in Irlanda alle 19 di domani. Un bollettino meteorologico ufficiale uscito stasera da Washington preconizza per Lindbergh le migliori condizioni atmosferiche desiderabili.

Un'ala che non è di Nungesser

Le ricerche dei rottami del velivolo di Nungesser rimangono senza frutto. Un'ala di velivolo fu raccolta in mare iersera da una nave tedesca lungo le coste del Connecticut. Il rottame è stato esaminato oggi ma, secondo il corrispondente dell'Exchange Telegraph, si tratterebbe dell'ala di un aeroplano assai più leggero e fragile dell'Uccello bianco.

Un telegramma da Bruxelles al Daily Telegraph *informa che i tre aviatori belgi Mervels, Verhaegen e Coppens stanno preparando un volo da Bruxelles a Kinshasa nel Congo belga in due sole tappe, una delle quali sarebbe Bruxelles-Casablanca e la seconda Casablanca-Kinshasa. La data della partenza viene tenuta segreta.*

MARCELLO PRATI.

Le prime tappe di Lindbergh
Il «Rodolfo Valentino dell'aria»

New York, 20, notte.

Lo Spirito di San Luigi sorvola l'Atlantico. Il suo unico occupante, il capitano Lindbergh, che [spesso] viene chiamato il «Rodolfo Valentino dell'aria» e quasi sempre il «Pazzo volante», spera di aggiudicarsi simultaneamente i 25.000 dollari del premio Orteig e la gloria di compiere per prima la traversata da Nuova York a Parigi senza scalo.

Il coraggioso aviatore è partito stamane alle 7.5 (ore 12.30 di Parigi). La decisione di Lindbergh di battere in velocità i suoi concorrenti americani fu presa tardi nella serata di ieri in seguito al ricevimento di bollettini meteorologici i quali annunciavano un miglioramento notevolissimo nell'atmosfera del centro dell'Atlantico. Lindbergh fu risvegliato alle 2.30 di stamane e, dopo avere indossato l'equipaggiamento di volo, tornò a Curtiss Field dove i meccanici stavano già riscaldando il motore dell'aeroplano, mentre una folla immensa, avvertita dalla accensione dei fanali rossi dell'aerodromo giungeva nelle vicinanze di Roosevelt Field.

Alle sette i serbatoi erano pieni e Lindbergh saliva nella carlinga dopo avere preso per unica colazione un sandwich. Poi, dopo avere fatto la prova del motore, diede ordine di togliere i cunei. Cinque minuti dopo, Lindbergh dava il segnale della partenza. Il pesante apparecchio si mise in moto lentamente. Questo era il momento critico. Dopo aver rimbalzato tre o quattro volte sul suolo prima di innalzarsi e dopo avere quasi toccati gli alberi che circondavano il campo e i fili telefonici, riuscì alla fine a prendere quota nel tempo voluto e pochi minuti dopo non era più che un punto nero all'orizzonte.

La signora Lindbergh, madre del coraggioso pilota, giunse troppo tardi a Roosevelt Fields per assistere alla partenza del figlio e quando le venne annunciato che egli era partito e che era già lontano, esclamò: «Sta bene! Egli arriverà». Sarei partita con lui se ci fosse stato un posto per me sullo Spirito di San Luigi».

Cinque aeroplani, tra cui uno pilotato dal capitano Byrd, spiccarono a loro volta il volo per scortare Lindbergh. Gli aeroplani sono tornati nel pomeriggio a Roosevelt Fields e i piloti hanno dichiarato che lo Spirito di San Luigi funzionava perfettamente e che l'apparecchio procedeva ad una velocità di circa cento miglia all'ora.

L'apparecchio di Lindbergh è un Ryan monoposto che misura m. 13,50 di apertura d'ali ed è capace di una velocità di 105 miglia all'ora. Si munito di serbatoi speciali che possono contenere 2000 litri di benzina e 160 litri d'olio. Come Nungesser e Coli, Lindbergh parte senza apparecchio di T.S.F. e come loro non seguirà la rotta ordinaria dei piroscafi. Però porta seco una maschera per le alte altitudini e un [cuscino] di caucciù. Il capitano Lindbergh reca seco, oltre a un periscopio, che gli è necessario perchè i serbatoi posti dinnanzi all'apparecchio gli impediscono la visuale diretta e un compasso magnetico.

L'apparecchio fu segnalato a Mulgerave sullo stretto di Canso superante la Nuova Scozia e l'Isola di Capo Breton alle 15,5; dopo aver varcato alle 16 la costa della Nuova Scozia da Main Dieu, l'estrema punta orientale dell'isola di Capo Breton. Lindbergh è atteso al largo di Cape Race — distante circa 320 chilometri — fra le 18 e le 19 (ora americana).

Le condizioni atmosferiche al largo di Terranova sono buone: il vento fortissimo proveniente da sud-ovest è favorevole all'aviatore. (Petit Parisien)

L'attesa a Parigi

Parigi, 20, notte.

La rotta che si propone di seguire Lindbergh: New York-Terranova-Punta sud [ovest] dell'Inghilterra, misura circa 5800 chilometri. Data la velocità dello *Spirito di San Luigi*, questo tragitto potrà essere effettuato in poco più di 32 ore. Siccome l'aeroplano è partito a New York alle 7,52 corrispondenti alle 12,52 ora di Parigi il suo arrivo può avvenire all'areodromo del Bourget verso le ore 21 di domani sera. Fino dal pomeriggio di oggi nel grande aerodromo sono stati presi i provvedimenti necessari in vista dell'aviatore americano. Il colonnello Wood, addetto aeronautico presso l'Ambasciata americana in Francia, si è recato dal Comandante dell'areodromo ed è stato deciso di far funzionare per tutta la prossima notte il faro di Monte Valeriano nonchè quelli del Bourget, di Beauvais, di Poix e di Berck. E come tutti si augurano ardentemente, Lindbergh riuscirà nella sua impresa, Parigi e la Francia sapranno acclamarlo e festeggiarlo come meritano di essere festeggiati i più gloriosi eroi.

DE PINEDO

NEW YORK, 20, notte.
(Via Italcable).

Il colonnello De Pinedo alle 10,55 antim. (ora dell'America del Nord) ha lasciato l'isola di Shippigan, diretto alla New Foundland, via Sidney.

HORTA, 20, notte.
(Via Italcable).

Alle 15,33 (ora di New York) il comandante De Pinedo è giunto a Trepassey.

Stamani?

Londra, 20, notte.

Con la tappa d'oggi il valoroso aviatore italiano ha superato con estrema facilità l'ultimo tratto che lo separava dall'Oceano e si è portato alla base di partenza per la transvolata. Il maltempo, che ha infuriato nei giorni scorsi nel golfo di San Lorenzo, si è quietato; e De Pinedo, partito alle 10,55 (ora americana) dall'isola di Shippigan ha traversato rapidamente il golfo, si è portato a Sidney, all'estremità della Nuova Scozia, e sorvolando il confine dell'Atlantico ha raggiunto la Baia di Trepassey, dove ha regolarmente ammarato alle 13,33.

Informazioni cablografate dall'America ci dicono stasera che il nostro meraviglioso pilota è giunto tranquillissimo e sorridente. Egli affronta il nuovo cimento con la stessa sicurezza e con la stessa serenità che l'hanno portato alla vittoria nelle sue altre prove gloriose. De Pinedo passerà la notte nella Baia di Trepassey mentre si provvederà al rifornimento del Santa Maria. E' una notte di intensa preparazione, ma per l'idroplano soltanto: l'eroico transvolatore di tutti i continenti ha l'animo preparato per tutte le prove.

Nelle brevi conversazioni avute con le autorità recatesi a riceverlo allo scalo e coi giornalisti accorsi per avere qualche parola dalla sua voce, De Pinedo ha detto che partirà nelle prime ore di domattina.

De Pinedo sta per riaffrontare la vastità dell'Atlantico, ritornando in patria dopo tanto volo attraverso l'Oceano e i continenti americani. In condizioni atmosferiche quasi sempre avverse, l'intrepido aviatore ha compiuto in questi ultimi dieci giorni un ampio giro nel cielo del Nord-America (New York, Boston, New York, Filadelfia, Charleston, Pensacola, New Orleans, Memphis, San Luis, Chicago, Montreal, Québec, Scippigan, Terranova), e ora è pronto a Trepassey a spiccare il salto oceanico. Da Trepassey alle Azzorre - dove sosterà - corrono 2350 Km., distanza superata soltanto dalla tappa Bolama-Porto Natal (2930 Km.), ma diminuita nella realtà di circa 450 chilometri che rappresentano la distanza dalle isole Fernando de Noronha dove approdò e la terra brasiliana. Pertanto il nuovo volo transatlantico che De Pinedo si accinge a compiere costituirà il maggiore sforzo compiuto dall'equipaggio e dall'apparecchio. Questo sforzo assumerà ancora un maggiore valore se si metta in relazione con il lungo periodo di voli precedentemente compiuti, e con il ritmo accelerato con il quale De Pinedo si è reso da Boston a Terranova per il cielo del Missisipi.

Per compiere ora l'estrema prova, De Pinedo ha da vincere difficoltà grandi, rese oggi più che mai palesi dal mistero di quei valorosi ma sfortunati aviatori, la cui tragica sorte ha commosso il mondo: l'Atlantico è in quest'epoca pieno di nebbie insistenti, di venti tempestosi, di insidiosi ghiacci vaganti. Ma De Pinedo vincerà fino all'ultimo, supererà ogni avverso elemento oceanico, poichè gl'immensi spazi da lui già felicemente attraversati col «Santa Maria» sono testimoni della singolare tempra dell'uomo e della sua macchina alata.

I voli che in questi ultimi tempi furono intrapresi sull'Atlantico e altri che sono ora in corso o in preparazione, costituiscono indubbiamente forme superbe di ardimento umano, gesta eroiche, la cui luce di gloria va oltre la morte; ma si tratta pur sempre di straordinari tentativi di record, intrapresi con mezzi eccezionalissimi, in vista di un risultato unico. Che l'aviazione, con la sua tecnica in evoluzione continua, riesca a produrre un apparecchio capace di ben più lunghi voli, è un fatto che noi ci aspettiamo di veder provato da un giorno all'altro: Nungesser e Coli lo reclamano col loro eroico sacrifizio; ma tutto ciò appartiene per oggi, e apparterrà per lunghi anni ancora, al gesto isolato di un precursore, all'eroico sport aviatorio.

Quel che invece De Pinedo ha già compiuto e sta ora per compiere, con mirabile calma, con marcia costante, col mezzo più idoneo — l'idrovolante — vuol essere la prova di una possibilità normale delle grandi transvolate atlantiche. Il sacco postale che egli porterà dall'America all'Europa, lo dirà in tutte le lingue a tutti i paesi del vecchio continente. E ad impresa tutta compiuta, De Pinedo apparirà agli occhi del mondo come la sintesi vivente di quella virtù di equilibrio tecnico, di preparazione meglio, di condotta regolare e tenace — sintesi che della saldezza d'animo — donde l'aviazione ha da trarre le sue più sicure fortune avvenire.

La buona battaglia

I ribassi dei fitti

deliberati dai padroni di casa e migliorati da Mussolini

Roma, 20, notte.

La Federazione dei proprietari di casa, aderendo prontamente all'invito del Capo del Governo, ieri ha tenuto a Milano una adunanza del Consiglio direttivo, per il riesame degli affitti delle abitazioni e dei negozi, in rapporto alla rivalutazione della lira e al conseguente movimento di ribasso generale nei prezzi dei prodotti e delle merci.

Dal 10 al 20 % per le case dal 10 al 25 % per i negozi

La Federazione, riaffermando la sua consapevolezza del dovere patriottico e nazionale di assecondare l'azione del Governo nella campagna per la riduzione del costo della vita, considerata la situazione determinata dalla rivalutazione della lira, nonchè la necessità di adottare per gli affitti opportuni criteri di riduzione, riconfermando il principio di speciali considerazioni per i mutilati, invalidi, vedove e orfani di guerra e dei pensionati che si trovano in condizioni disagiate, ha stabilito, ferme restando le altre clausole contrattuali, l'obbligo delle seguenti riduzioni degli affitti:

1) Per le locazioni di alloggi piccoli e modesti ad inquilini non abbienti che non subaffittano:

a) per le pigioni che non superano il quintuplo dell'ante-guerra, il 10 % col limite minimo del quadruplo delle pigioni dell'ante-guerra;

b) per le pigioni eccedenti il quintuplo dell'ante-guerra, dall'11 al 20 % in misura proporzionale all'eccedenza.

2) Per le altre locazioni di abitazione: 10 %, fermo restando il limite minimo del quadruplo dell'anteguerra.

3) Per le locazioni dei negozi: dal 10 al 20 %.

Dalle riduzioni restano escluse le nuove costruzioni e quelle per le quali si sono fatte notevoli migliorie dopo il 1919, nonchè le pigioni non aumentate dal 1924 in poi.

In seguito all'immediato interessamento del Capo del Governo per la situazione di maggiori agevolazioni, il presidente della Federazione ha poi stabilito:

Per il primo punto: la decorrenza della riduzione dei canoni di affitto dal 1.o giugno prossimo, anzichè dalla prossima scadenza di pagamenti;

Per il terzo punto: elevazione dal 10 al 25 % anzichè dal 10 al 20 % della riduzione per le locazioni dei negozi.

Infine, l'esclusione dalla riduzione soltanto delle costruzioni posteriori al 1922, anzichè di quelle posteriori al 1919; nonchè quelle per le quali si sono fatte notevoli migliorie dopo la stessa data, e le pigioni non aumentate dal 1924 in poi.

Voti e commenti

Questa decisione presa dai rappresentanti dei padroni di case è messa in rilievo dai giornali e si esprime l'augurio che venga presa in particolare considerazione la situazione difficile di quegli inquilini i quali hanno dovuto occupare un alloggio in libera contrattazione, ossia non sulla base di precedenti affitti vincolati, e pagano perciò affitti senza confronto superiori a quelli corrisposti dall'inquilino occupante alloggi finora protetti dal regime vincolistico, e non hanno ora la base per la rettifica della loro pigione, secondo lo spirito equo che presiede al movimento per la revisione dei fitti.

La Tribuna si dice sicura che le deliberazioni adottate a Milano saranno scrupolosamente e da tutti osservate, anche dai padroni di case che non fanno parte della Federazione nazionale, e conclude:

« Per amore o per forza. Il Governo, come in ogni occasione ha mostrato la sua fondamentale avversione ad ogni provvedimento di natura demagogica, così saprà, questo è certo, punire severamente quanti tenteranno di sfuggire al dovere patriottico e nazionale della presente battaglia economica ».

Il Giornale d'Italia crede di sapere che, tra giorni, forse il 27 corrente, si terrà in Campidoglio, per iniziativa del governatore di Roma, una riunione dei podestà di molte tra le maggiori città d'Italia, allo scopo di imprimere un ritmo omogeneo al movimento al ribasso nei vari centri.

Come verrebbero applicate le percentuali

Milano, 20, notte.

Il comunicato ufficiale diramato nel pomeriggio da Roma sulle decisioni prese ieri a Milano dal Consiglio Nazionale dell'Associazione proprietari di case è stato accolto anche qui con vera soddisfazione. Le migliorie [illegible] dal Capo del Governo e che riflettono la decorrenza delle diminuzioni dal giugno prossimo e le elevano al 25 per cento per le riduzioni alle pigioni dei negozi, ed infine la esclusione del beneficio limitata alle costruzioni posteriori al 1923, sono apparse in tutto degne della battaglia intrapresa e conformi alle aspirazioni e alle speranze da lungo tempo avanzate.

Tuttavia sulle basi della vivace discussione svoltasi nella sede dell'Associazione dei proprietari di case, si vuole tuttora conservare il massimo riserbo. Il presidente, gr. uff. Stucchi, al quale ancora una volta ci siamo rivolti, tenne solo a rassicurarci che le decisioni furono prese ad unanimità, e non vi furono, come qualche giornale lasciò trapelare, divergenze e riserve. E aggiunse:

« Così pure non trovai difficoltà e tanto meno contrasti quando furono rese note le volontà del Capo del Governo, alle quali subito abbiamo aderito ».

Un esempio

Si sa ad ogni modo che l'assemblea di ieri si era orientata in un primo tempo verso il quintuplo dell'anteguerra, ma la questione non trovò una soluzione pratica per la difficoltà di stabilire con precisione questo limite ed anche per il fatto che si sarebbero creati dei privilegi tra gli inquilini delle case vecchie e quelli delle nuove. Si è perciò stabilito che la diminuzione avvenga sul fitto attualmente pagato, tenendo conto che debba essere applicata la percentuale minima a quelli che non hanno superato il quintuplo e progressivamente — fino al 20 per cento — a coloro che lo hanno superato. A chi lo ha superato di poco può essere offerto il 15 per cento, a chi lo ha superato di molto il 20 per cento. L'affitto diminuito della percentuale suddetta non deve però risultare inferiore al quadruplo di anteguerra. Serva un esempio: pigione ante-guerra L. 900; pigione attuale lire 3800. La riduzione del 10 per cento porterebbe l'affitto a lire 3420; ma poichè il quadruplo di 900 è 3600, l'inquilino che per quella casa paga ora lire 3800, non avrà la riduzione integrale del 10 per cento, poichè tale diminuzione lo porterebbe a pagare meno del quadruplo di ante-guerra, e perciò invece di lire 3420, dovrà pagare lire 3600. Beneficieranno così in proporzione maggiore coloro che ebbero il massimo aumento.

Come è noto, una delle principali argomentazioni messe costantemente avanti dai proprietari di casa [illegible]

Un congresso a Roma per tutti i prezzi

[illegible]

Le deliberazioni dei commercianti

nella riunione delle Federazioni

Roma, 20, notte.

Questa sera, alle 19, le rappresentanze delle federazioni dei commercianti sono state ricevute dall'on. Bottai. Esse erano accompagnate dall'on. Lantini e dai vice-presidenti della Confederazione Ruchell e Cartoni. L'on. Lantini, dopo le presentazioni, ha espresso all'on. Bottai anzitutto l'ossequio e la devozione della classe commerciale al Governo fascista, quindi ha dichiarato che i commercianti, inquadrati nella organizzazione sindacale, intendono continuare regolarmente e metodicamente l'azione già intrapresa da parecchi mesi ed accelerata, in questi ultimi tempi di rivalutazione della lira, per il ribasso dei prezzi.

« I rappresentanti della Confederazione — ha aggiunto l'on. Lantini — nelle riunioni di questi giorni hanno manifestato la precisa convinzione che la battaglia per la lira deve essere portata all'estremo sviluppo, perchè una moneta risanata è condizione fondamentale per l'equilibrio economico e finanziario del paese. La classe commerciale sente quindi il dovere di concorrere con tutte le sue forze alla battaglia impegnata e i confederati condurranno l'azione relativa con deciso spirito fascista ».

Premesso questo, l'on. Lantini ha consegnato all'on. Bottai, a nome di tutti i presenti, un ampio memoriale ed una relazione su quanto finora è stato fatto dalle federazioni per assecondare il movimento al ribasso e quanto resta da fare. Il memoriale contiene quindi precise norme da impartire alle Federazioni circa l'azione pratica da svolgere per assicurare da parte di tutti gli associati una effettiva collaborazione agli scopi voluti dal Governo. Il memoriale affida alle federazioni il compito di raccogliere dati esatti e precisi sui prezzi all'ingrosso, e di seguire, in base ad essi, nonchè di vigilare e controllare i prezzi al minuto e se del caso, provocarne le revisioni periodiche, di modo che al movimento dei prezzi all'ingrosso corrisponda con la massima rapidità ed aderenza un analogo movimento dei prezzi al minuto. Le Federazioni assoggetteranno per questo i propri associati ad una speciale disciplina con sanzioni adeguate, sul tipo di quelle già deliberate dalla Federazione di Torino; e con tutte le garanzie per il pubblico dei consumatori. Verranno istituite, per tutto questo, squadre di vigilanza.

Il memoriale propone che si tengano delle riunioni periodiche tra i rappresentanti locali delle varie organizzazioni dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera. In queste riunioni, attraverso l'esame della situazione economica, si prenderanno i necessari accordi intesi a fare sì che il movimento al ribasso avvenga sincronisticamente e con sacrifici proporzionati per tutti.

Nella successiva parte il memoriale rileva gli elementi che, ove restassero inalterati, ostacolerebbero con il gravare nella stessa misura sulle aziende una immediata adeguazione dei prezzi al minuto ai prezzi all'ingrosso. Tali le tasse e le imposte, i trasporti, l'affitto dei negozi, i servizi pubblici (specialmente luce, dogane comunali, ecc.). In riguardo a tutto questo si propongono dei provvedimenti da parte degli enti statali e locali.

L'on. Bottai ha accolto gli intervenuti con parole di compiacimento.

Generi, gas e affitti a Biella

BIELLA. — La campagna per il ribasso dei prezzi ha preso un notevole sviluppo grazie al vivo interessamento del Podestà dott. Becchio-Galoppo. I generi alimentari sono già stati ribassati del 15 %, le stoffe, calzature ed alberghi hanno effettuata la riduzione del 10 %. La campagna tende ora a far ribassare gli affitti. Il primo cittadino padrone di case, inscritto all'albo d'onore è stato G. B. Fornero con la consorte Clementina Bodrè che praticano, ai loro locatari, i prezzi di anteguerra. Il prezzo del gas, per l'interessamento del Podestà, è stato pure ridotto da L. 1,25 a L. 1,10 il mc.

Il conto del Tesoro al 30 aprile

Roma, 20, sera.

Il conto del Tesoro al 30 aprile u. s. dà i seguenti risultati:

Situazione del bilancio: alla detta data il bilancio chiude con un avanzo effettivo di milioni 355, segnando un miglioramento di milioni 87, in confronto della previsione iniziale per i primi dieci mesi dell'anno. Ma l'esercizio in corso comprende a tutto aprile la partita eccezionale di 417 milioni autorizzata allo scopo di ridurre la circolazione bancaria per conto dello Stato, e di 208 milioni per la costruzione di strade ferrate contabilizzate in passato in categoria a parte. Prescindendo da tali spese, l'avanzo, alla fine di aprile, sale a milioni 980 contro 983 milioni del corrispondente periodo dell'esercizio 1925-26.

Conto di cassa: gli incassi per le entrate effettive ordinarie e straordinarie sono saliti al 30 aprile a 16.707.000.000 ed i pagamenti a 15.406.000.000, con un'eccedenza attiva di un miliardo e 300 milioni. Il fondo generale di cassa risulta di 2.360.000.000.

Debito pubblico interno: da 91 miliardi 309.000.000 è disceso ad 84 miliardi 709.000.000 con una diminuzione durante i 10 mesi dell'esercizio in corso di 7.230.000.000. Nella presente situazione non sono ancora compresi in attesa dell'emissione dei titoli, i risultati della sottoscrizione al prestito del Littorio e della conversione dei Buoni del Tesoro.

Circolazione: la circolazione complessiva bancaria dello Stato da 19 miliardi 498.000.000 al 31 marzo scorso, è ulteriormente discesa a 19.251.000.000 al 30 aprile, con una differenza in meno di 147 milioni, nel mese in questione. A questa diminuzione partecipa per altri 50 milioni la circolazione dei biglietti di Stato da 1.763.000.000 a 1 miliardo 713.000.000.

Lo sforzo dell'Italia per la sua emancipazione economica

nel discorso del ministro Belluzzo al Senato

Produzione e consumo: industrie e lavoratori: scambi e credito

Roma, 20, notte.

L'aula e le tribune sono affollatissime. L'on. Tittoni apre la seduta alle ore 15. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Mussolini, Federzoni, Rocco, Ciano, Belluzzo, Volpi, Grandi, Suvich, Bisi. Dopo la presentazione di alcune relazioni il PRESIDENTE avverte che gli Uffici si riuniranno domani alle 11 per l'esame di alcuni disegni di legge. Si riprende la discussione sul riordinamento degli usi civici essendo rimasto sospeso l'art. 2 del progetto. L'on. BELLUZZO, ministro dell'Economia Nazionale, comunica che l'articolo 2 sarebbe stato concordato nel seguente modo: « Nel giudizio di accertamento circa l'esistenza naturale e l'estensione degli usi civici, ove non ne esistano prove documentali, è ammesso qualsiasi altro mezzo legale di prova purchè l'esercizio non sia cessato anteriormente al 1830 ».

CALISSE, relatore: — L'Ufficio centrale accetta l'articolo concordato perchè dicendosi « esercizio dell'uso civico », si intende che l'esercizio deve essere tale da corrispondere realmente al carattere dell'uso civico.

Il PRESIDENTE pone ai voti l'articolo 2 concordato che è approvato.

La carriera diplomatica consolare

Sono quindi posti in discussione i seguenti disegni di legge: Ordinamento della carriera diplomatico-consolare; Ordinamento della carriera dei cancellieri; Eccezionale ammissione di nuovi elementi nella carriera consolare; Norme per l'assunzione di impiegati da parte di cittadini italiani all'estero.

Prende la parola il sottosegretario agli Esteri, on. GRANDI. Dice che il suo compito è grandemente facilitato dall'opera svolta dall'Ufficio Centrale e dal relatore. E' antica la questione dell'ordinamento della carriera diplomatico-consolare. Il punto centrale della discussione fu sempre il medesimo: unità o separazione delle carriere: da Cavour in poi tutti i ministri degli Esteri, che seguirono, si occuparono della questione. L'ordinamento che il Governo fascista intende attuare muove dalla necessità di temperare sia gl'inconvenienti, pressochè unanimemente riconosciuti, della separazione assoluta, sia gli inconvenienti della illimitata fusione dei ruoli. L'ordinamento del ministro Tittoni del 1907 rappresenta il primo passo concreto sulla via del riordinamento generale dell'amministrazione degli Affari esteri; esso sanciva anche il principio del passaggio dal ruolo consolare a quello diplomatico che ne stabiliva la disciplina e la modalità. La riforma del ministro Tittoni apparve singolarmente coraggiosa e l'on. Sollimbergo, in un suo notevole discorso sull'argomento, dichiarava: « L'on. Tittoni è stato il solo ministro che abbia osato toccare l'arca santa tradizionale portandovi dentro un buon soffio di vita e di vita moderna ». Il Capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, non ha preso come punto di partenza della sua riforma l'esteso dibattito sulla omogeneità o meno delle funzioni diplomatiche e delle funzioni consolari. La discussione in verità sarebbe anche oggi di molto interesse ma assai più dialettico che pratico. La vita degli Stati moderni tende ad identificare le funzioni dell'agente diplomatico con quelle dell'agente consolare; oggi il rappresentante di un Paese all'estero non rappresenta soltanto un Governo ma un popolo e deve possedere doti, preparazione, capacità, gusti e modo di vita assolutamente diversi da quelli di un tempo. L'azione diplomatica ha subito una radicale trasformazione, ma forse è maggiore quella subita dall'attività consolare. Il console non deve essere affatto considerato come il curatore degli interessi privati delle nostre colonie all'estero, ma come un funzionario politico, elemento regolatore e talvolta determinante della nostra espansione economica, commerciale, culturale.

L'oratore conclude dichiarando che i quattro disegni legge rappresentano la base più importante, ma non ultima, dell'assetto e del riordinamento definitivo di una amministrazione dello Stato ove la cura dei particolari anche più minuti è elemento indispensabile per l'attuazione e il raggiungimento di quei fini che l'Italia ed il fascismo si promettono di raggiungere e ad ogni costo raggiungerà (*vivi applausi*).

Dopo brevi dichiarazioni del relatore e alcuni rilievi del sen. Fracassi sull'art. 16, sono approvati tutti gli articoli dei disegni legge che sono rinviati allo scrutinio segreto.

Il Bilancio dell'Economia Nazionale

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della Economia Nazionale per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1927 al 30 giugno 1928 ». Dopo alcuni rilievi dei senatori RAVA, NICOLINI Eugenio e LUIGGI sull'istituto della esportazione e sulla silvicoltura, prende la parola il ministro.

BELLUZZO, Ministro all'E. N., rileva quanto la politica economica sia collegata a quella monetaria. Quando il regime monetario è perturbato, il Governo deve vigilare che alcuni rami della produzione non perdano il loro carattere tecnologico per prendere la figura triste di imprese di speculazione sui cambi. La produzione ha sempre avuto alternati periodi di prosperità e di difficoltà. Queste alternanze sono nella natura delle cose, specialmente in agricoltura e nella industria. Gli agricoltori e gli industriali debbono avere l'abilità di compensare i periodi meno favorevoli con quelli prosperi. Il Governo vuole tutelare le industrie meglio organizzate e desidera che esse abbiano sempre a disposizione un volante economico sufficiente a far loro superare i punti morti della produzione. Questo dovere sente il Governo nazionale fascista che, in materia economica, ha un programma chiaro e preciso in armonia con quello altrettanto chiaro e preciso di rivalutazione della lira. Il Governo vuole applicare la massima economia [illegible] di un regime monetario sano, vuole raggiungere la produzione a [illegible] dai campi di azione nei quali essa ha finora agito per passare ai nuovi preparati dal progresso tecnico e scientifico.

Salari e mano d'opera

Egli nell'altro ramo del Parlamento ha affermato che la crisi economica italiana non è stata che una logica derivazione della crisi mondiale conseguenza della grande guerra, che tale crisi è dovuta allo squilibrio fra produzione e consumo, che la politica monetaria, energicamente sviluppata dopo il discorso di Pesaro, non è la causa della diminuita domanda di prodotti della nostra industria all'interno e tanto meno all'estero, che la politica di rivalutazione porterà notevoli benefici alla economia italiana se sarà assecondata dagli organi della produzione del commercio e del credito e se questi si sforzeranno di adeguare al valore della moneta quello degli elementi della produzione ed il costo, oggi ancora eccessivo, del denaro, che le disposizioni che agricoltura, industria e commercio devono prendere per assecondare la politica di rivalutazione della lira sono: l'abolizione completa delle bardature di guerra e l'organizzazione tecnica della produzione su basi moderne. Il valore del rendimento medio del lavoratore italiano è relativamente più basso di quanto dovrebbe e potrebbe essere. La produzione italiana si trova ora di fronte ad un dilemma: o riduzione di salari o aumento del rendimento dei lavoratori. I migliori produttori italiani sono i primi a riconoscere i benefici della politica degli alti salari e a desiderare l'intensa produzione singola ma giustamente domandano che gli alti salari siano una conseguenza dell'alto rendimento della mano d'opera.

Urbanesimo e coscienza coloniale

La formidabile concorrenza estera richiede che venga da noi cambiata l'unità di misura delle mercedi che devono essere in relazione al lavoro prodotto. La riduzione dell'incidenza dei salari col valore del prodotto è problema che va affrontato con ferma volontà e con intelligente energia. Dimostra la necessità e i vantaggi della organizzazione del lavoro in cui la organizzazione scientifica prende il posto principale e cita l'esempio della Germania che sta ora riorganizzando le proprie industrie su basi tecniche e scientifiche moderne senza preoccuparsi nè della chiusura di stabilimenti vecchi nè della disoccupazione. L'aumento della produzione singola nei lavoratori è problema di istruzione professionale. L'Italia ha gli insegnanti tecnici e scuole di istruzione professionali condotte con criteri teorico-pratici moderni, ma questi insegnanti e queste scuole sono ancora in numero esiguo. La riduzione dei costi produce la stabilizzazione di un maggior consumo; la organizzazione tecnica coopera indirettamente alla formazione e allo sviluppo di una coscienza coloniale nella nazione. Giorno verrà nel quale l'Italia non potrà più economicamente contenere tutto il suo popolo se esso sarà reso meno fecondo dall'urbanesimo, che il fascismo intende combattere come un fenomeno patologico antieconomico (*approvazioni*).

L'Italia dovrebbe allora affannosamente cercare nuove terre per la esuberante popolazione, mentre è opportuno che questa necessità si sviluppi per graduazione. E' opportuno rafforzare nel popolo italiano la coscienza coloniale, la persuasione che fuori d'Italia si deve andare ma non per valorizzare le terre delle altre nazioni bensì quelle sulle quali la bandiera italiana indichi il dominio della patria. La guerra del futuro saranno vinte dai popoli che avranno l'industria e l'agricoltura meglio specializzate ed organizzate. I perfezionamenti tecnici e la conseguente diminuzione dei costi di produzione concorreranno a creare l'ambiente economico nel quale la nostra moneta potrà meglio respirare e più sicuramente difendersi contro gli assalti.

La bilancia commerciale

Bisogna migliorare anche la nostra bilancia commerciale. Taluno pensa che sia possibile diminuire la cifra delle importazioni col semplice aumento dei dazi doganali, ma tale aumento è oggi chiesto con insistenza dalla produzione estera: questo significa che il [illegible] della produzione è all'estero ancora più forte che in Italia.

Esamina le falle e le risorse della bilancia commerciale ed espone quali devono essere i provvedimenti per migliorarla. Il governo fascista vuole che i cattedratici siano i sacerdoti, gli apostoli del nuovo clero che per l'agricoltura italiana ha proclamato il Capo del Governo, affinchè la nostra terra possa essere tutta razionalmente ed intensamente utilizzata per le culture più adatte.

« Insieme con la coltura del grano il Governo cerca di promuovere altre colture che possono giovare alla panificazione e promuovere in ogni modo il miglioramento dei tipi di abbuoattamento. Problema di volontà è anche quello dell'aumento del patrimonio zootecnico e dell'industria della pesca risolutamente affrontato dal Governo fascista e che concorrerà efficacemente a ridurre il costo della vita. Fino ad un certo punto è problema di volontà anche quello dei combustibili solidi e liquidi in quanto essi debbono ricercarsi nel nostro sottosuolo ed essere limitati nel consumo per mezzo di una migliore utilizzazione o con la sostituzione di materie combustibili e di energie come quella elettrica che sono a nostra disposizione. Molte discussioni si sono fatte sulla possibile presenza nel nostro sottosuolo di carbone di prima qualità: il Governo sta facendo accuratissime ricerche, mentre la nostra industria provvede ad utilizzare più largamente le lignite in luogo del combustibile di importazione. Quanto al petrolio è confortante l'osservazione che fino ad oggi esso è stato quasi sempre trovato nei luoghi dove era probabile la sua esistenza.

« Per ciò che riguarda l'importazione dei metalli greggi e lavorati annuncia che fra non molto cesserà quella del piombo, dell'alluminio e del magnesio che si produrranno in Italia, e si ha speranza di potere notevolmente ridurre quella del rame e delle leghe di rame, essendosi accertati numerosi giacimenti di notevole importanza. La produzione nazionale del ferro è aumentata e quanto alle nostre disponibilità si va dalla cifra di 40 milioni di tonnellate, sulla quale ancora insistono i tecnici, a quella di 260 milioni che con molta ragionevolezza sostengono altri studiosi; senza contare la disponibilità della colonia Eritrea che, secondo alcuni, può essere rilevantissima. Una parte delle nostre industrie siderurgiche ha impianti superati dalla tecnica moderna e troppo gravi spese di gestione e di mano d'opera. L'Italia deve aspirare ad avere una siderurgia moderna e possibilmente indipendente. L'oratore si difende contro l'accusa di eccessivo ottimismo talvolta lanciata contro di lui. Risponde ai suoi oppositori che se le ricerche superficiali hanno dato sino ad ora notevolissimi risultati, sarebbe stolto mancare di fede nello sfruttamento intenso e razionale del nostro sottosuolo (*approvazioni*).

Le varie attività industriali

« L'importazione del cotone, della juta, della lana è compensata dalla esportazione dei prodotti finiti; imponente è l'industria cotoniera dei prodotti finiti; imponente è l'industria cotoniera italiana che dà lavoro a circa 250 mila operai dei due sessi. Il momento attuale per questa industria è grave, ma non solamente in Italia e non per sola colpa della rivalutazione della lira.

La rivalutazione della lira non può acquistare forza se non è sorretta dall'aumento dell'esportazione e questo non può avvenire se non discendono i prezzi di produzione. Lo sviluppo della piccola industria e dell'artigianato ha importanza non solo per la risoluzione del problema demografico ma anche come cespite importante di esportazione perchè nei loro prodotti ha molto efficacia l'abilità della mano d'opera. Ma più di tutto bisogna stimolare la concentrazione della nostra produzione. In questo campo le federazioni fasciste avranno molta materia da elaborare e molti rami secchi da troncare.

Il costo del denaro

La revisione o la riduzione degli istituti di credito è pure necessaria per la diminuzione del costo del denaro. Ha già iniziato il disciplinamento delle casse di risparmio e presto inizierà il coordinamento degli istituti per il credito agrario nell'intento di rinforzarli e ridurre le spese. Questo processo di revisione e di concentrazione creerà disagi e vittime ma è meglio affrontare in tempo i sacrifici necessari nell'organismo della produzione piuttosto che compromettere l'avvenire. Alla Carta del lavoro, promulgata dal fascismo, deve fare eco l'organizzazione di tutta la produzione italiana sopra le basi incrollabili della scienza e della tecnica. La politica monetaria di rivalutazione non solo esige la revisione dei valori ma anche quella delle organizzazioni che a questi valori si devono adattare e l'agricoltura sentirà maggiormente le conseguenze di questa politica ricavandone tutti i benefici se dal suolo razionalmente coltivato saprà ricavare tutto quello che esso può dare.

L'Italia è una nazione giovane, la quale, per gettare le basi della propria produzione, ha dovuto, in passato, accettare delle servitù economiche, ma da esse il fascismo intende emanciparla. Verso tale emancipazione è diretta la politica economica del Governo con una azione continua che disturba gli interessi di alcuni importatori e non ha la approvazione dei produttori delle nazioni che in passato dominavano il mercato italiano e consideravano l'Italia dal punto di vista della produzione un po' come una loro colonia. Ma i tempi sono mutati. La produzione italiana ha la convinzione orgogliosa di poter non solo far da sè ma esercitare la concorrenza sui mercati esteri con le altre nazioni produttrici. Nello svolgimento di detto programma l'Italia non si lascia deviare dalle sirene dei cartelli internazionali. L'Italia fascista lavora sotto alle reti di distribuzione dell'energia elettrica ed ha innalzato il cartello nazionale sul quale ha scritto: « disciplina, fede, volontà produttrice »; ha camminato in questi anni e più celermente può camminare ora perchè il fascismo ha spianato la strada ai produttori. Anche la rivalutazione della lira è titanico lavoro di spianamento che aiuterà la trasformazione dell'Italia in una grande palestra per le forze sane della produzione. L'Italia va sempre avanti, sempre più in alto. Che sono le difficoltà nelle quali la produzione oggi si dibatte, confrontate con quelle ben più gravi e più brillantemente superate in passato, di fronte alla bellezza, alla grandezza e alla purezza della meta che il Duce del fascismo ci ha additato? Piccole ombre in una intensa luce che ci attrae e verso la quale ci affrettiamo, spinti dalla ferma volontà di agire e dalla profonda fede di riuscire.

Il discorso dell'on. Belluzzo, che è stato seguito con grande attenzione dal Senato e spesso sottolineato da vive approvazioni, è alla fine salutato da scroscianti applausi. Si congratulano con l'oratore l'on. Mussolini e tutti gli altri ministri che gli stringono calorosamente la mano. Anche moltissimi senatori si recano a congratularsi col ministro dell'Economia Nazionale.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Si passa a discutere il disegno legge norme per disciplinare la imposizione dei nomi delle denuncie delle nascite, che viene in breve approvato.

PRESIDENTE propone che domani siano sospesi i lavori per riprenderli il 30 maggio.

La proposta è approvata. La seduta è sciolta alle 19. Domani seduta pubblica alle ore 15.

La Commedia dell'arte

Un prato, un declivio presso le rovine d'un castello, e su di un palco di poche assi appoggiato ad un muro, uno sparuto Scaramuccia che arringa i villani di ritorno dal mercato; un Pulcinella che sporge il naso ed il volto fra una tenda, su cui vigila uno scimmiotto, e dinanzi un terzo compagno che suona la chitarra, ed ha gli occhi rotondi, insieme stupidi e ingordi, che fanno più compassione; una cassetta d'unguenti e di specifici...: il vecchio dipinto di Dujardin, simile a molti altri, ci raffigura nel suo aspetto più umile, e persistente da un secolo all'altro sulle fiere d'Italia e di Francia, la memorabile «commedia dei carretani», la «commedia degli zanni», quella che ancora il Goldoni denominava «la commedia usuale degli istrioni...».

«Commedia dell'arte» è termine, in un certo senso, moderno: d'un tempo in cui gli attori avevano ormai acquisito la coscienza di costituire una propria «arte», anzi di impersonare l'*arte*, per eccellenza; poichè veramente gli attori, i comici assorbono nella loro storia le vicende capitali di questa creazione scenica italiana, che troppo a lungo fu considerata nei semplici suoi limiti letterari.

Quanto non s'è discorso delle origini di questo teatro, che per un verso o per l'altro si voleva collegare alla commedia popolare latina, sopravvissuta oscuramente attraverso il Medio Evo e risorta tutta nuova e festosa in pieno Cinquecento per la voce d'Arlecchino, del Magnifico Pantalone, di Scapino, di Mezzettino e Francatrippa!

Constant Mic, uno scrittore russo che abbrevia così il suo nome di Miclachevsky nel presentare in un bellissimo volume (pubblicato da Schiffrin: *La Pléiade*) l'edizione francese di un'opera apparsa anni sono a Pietrogrado, vuol darci un'immagine completa della *Commedia dell'arte* affrontando il periodo della sua vera e propria fioritura in Italia: chè lo sviluppo, precoce e fortunato, del «Théâtre Italien» di Parigi conferì alla tradizione dell'*arte*, qual'è nota ancor oggi, alcuni tratti del gusto, del costume, dell'eleganza francese: chi pensa più all'antico Pedrolino quando appare, sotto la berretta di raso nero, il viso infarinato e illanguidito di Pierrot!

Il libro del Miclachevsky, condotto su di una buona informazione storica, riesce particolarmente interessante per noi, in quanto serba l'esperienza di un ritorno agli elementi scenici della Commedia dell'arte, tentato dall'autore stesso insieme con i pittori e i *régisseurs* del vecchio teatro di «Pietroburgo»: ed oggi sembrano, anch'essi, ricordi lontani.

Frattanto, presso l'editore Ricciardi di Napoli, Benedetto Croce presenta agli studiosi un altro volume su *La Commedia dell'arte: Storia, tecnica, scenari*, a cura di Enzo Petraccone: il quale, prima della guerra, in cui cadde nobilmente, aveva raccolto la serie delle notizie che va dal Garzoni al Riccoboni (non ignote, s'intende, ma di solito più citate che lette), il trattato *Dell'arte rappresentativa* di Andrea Perrucci, le *Bravure del Capitan Spavento* di Francesco Andreini e, con altri testi minori, una ventina di scenari, assai bene scelti; sì che il libro sarà ricercato, non soltanto per l'omaggio che esso rappresenta ad una memoria generosa, ma come un sussidio agevole e sicuro per tali studi. Quanto agli scenari — sia detto ad augurio, se non ad invito — converrà pure che, tornata anche la stampa a condizioni men dure, si giunga alla pubblicazione ordinata di tutti quelli che rimangono nelle nostre biblioteche: vengono in luce raccolte di documenti ben più vaste e meno desiderate di queste, a cui aveva già dato inizio Adolfo Bartoli con la raccolta fiorentina; e quando sieno sfornati per intero i manoscritti di Roma e di Napoli, il resto non darà fatica!

Lo scenario, ch'è la traccia dell'azione per la recita all'improvviso, e le maschere, in cui si vengono determinando i tipi fissi del grottesco umano e della satira provinciale: qui è tutta la commedia dell'arte, e l'inganno di molte discussioni intorno alla sua origine fu d'aver cercato la stessa cosa in un periodo precedente, e per così dire la *commedia dell'arte* prima di sè stessa, prima che fosse formata nelle linee che per noi la distinguono e le dànno un carattere diverso da ogni altro teatro comico e popolare.

Fino al Cinquecento, l'esercizio del recitare su per le piazze e nelle feste d'ogni sorta fu proprio dei giullari: arte povera, come quella che la prosegue dei ciarlatani, ma tenace, diffusa e mutevole: talvolta sorrisa da un lume di poesia amorosa e cavalleresca, esperta quasi sempre del suono degli strumenti come de' giochi di destrezza e delle facezie triviali. In quanto davano spettacolo di sè, i giullari erano chiamati anche *istrioni*; ma la poesia giullaresca è di per sè, naturalmente, una recitazione, e sul principio del secolo XVI possiamo riconoscere i segni di una lunga tradizione in alcune figure fra letterate e popolaresche, come quel Niccolò Campani senese, rimatore ed attor comico, girovago per le Corti italiane; chè alla sua persona sovrappose il tipo ed il nome dello *Strascino*. E lo stesso Ruzzante, che fu detto il nostro primo comico dell'arte, e ch'è tornato in questi giorni di moda per l'opera e soprattutto per l'entusiasmo del Mortier, che fu altro se non un giullare rustico e arguto, che ai banchetti del cardinal Cornaro snocciolava i suoi *Discorsi* sul contado e foggiava di sè stesso un personaggio comico che ritorna e si colora nei «dialoghi facetissimi» e nelle commedie!

Chi segue i documenti delle feste mantovane e ferraresi del Rinascimento assiste all'adunata degl'istrioni, buffoni e mattaccini, e ciascuno col suo nome d'arte e di guerra: Scarlattino, Zoccagnino, Pignatta, Zaffarano...; c'è persino come «guidatore del ballo» in una festa drammatica ordinata dal marchese Gonzaga nel 1495 un Fritellino: «un giocoliere più che un attore», avverte il D'Ancona, ma che porta già il nome reso più tardi famoso da Pier Maria Cecchini e dai *Balli di Sfessania* del Callot...

La «commedia dell'arte» si costituì veramente (come il noto *civet* di lepre) quando vi fu «commedia»: cioè la commedia letteraria di cui gli attori, raccolti in compagnie, si valsero per il loro repertorio, allo stesso modo che attinsero scene ed argomenti dalla tragedia e dalla pastorale... A quella commedia bastò un intreccio: di Lelio e d'Isabella, in contrasto con Pantalone e col Dottore: un intreccio plautino, se volete, quello appunto ch'era risorto con i letterati del Rinascimento; e di sotto ad una semplice trama d'amore, l'agitazione di tutti gli elementi mimici e burleschi, gl'innumeri lazzi degl'istrioni, cioè delle maschere.

«Il recitar mascherato è restato alle parti de' buffoni e ridicoli, dandoli caricatura di color bruno, naso o grande o schiacciato, occhi piccioli o lipposi, fronte arrugata, capo calvo»; così scrive il Perrucci, mentre la Commedia dell'arte era al colmo; ed anche: «Ridicolissimo dunque sarà un Zanni con occhi piccinini, volto nero, ciglia irsute e ridicolo in tutte le positure; così un Policinella tutto un pezzo, sgarbato di persona, con naso adunco e lungo, sordido, melenso e sciocco in tutti i gesti; con operazioni, come nel vestirsi i Zanni bergamaschi di più colori ed il Policinella con un sacco a guisa di villani; così degli altri ridicoli».

Nelle maschere stesse, chi osserva gli esemplari che ne rimangono, soprattutto nel Museo parigino dell'*Opéra*, può scorgere qualche somiglianza con la maschera dell'antica commedia romana: nel vasto arco sopracciliare d'una maschera autentica di zanni, foggiata nel cuoio, od in una forma di legno che aggira fino agli zigomi la cavità delle gote, ciò che ricorda le bocche enormi delle maschere antiche; ma anche in questo si può riconoscere, più che la prova d'una lontana trasmissione popolare, un riflesso del Rinascimento, poichè le maschere marmoree offrivano quei tratti così evidenti, che gli artisti del Cinquecento, fino ai rozzi artisti delle maschere d'Arlecchino, non potevano trascurare.

Il Mic svolge varie considerazioni sull'uso della maschera teatrale, e s'accorda, uomo di teatro anche lui, col nostro Bragaglia per celebrarne l'effetto scenico ed i vantaggi che ne derivano per la recitazione; i comici d'una volta, che l'impiegarono essenzialmente, per non dire esclusivamente, nelle parti buffe e ridicole, vi furono indotti da un motivo molto semplice: la commedia degli *zanni* fu sin dal principio, e ne' suoi elementi giocosi, una commedia di Carnevale; ne ritenne il costume e le maschere... Joachim Du Bellay, che fu a Roma ad una data anteriore al più antico scenario, cantò in un sonetto:

> Voicy le Carnaval, menons chacun la [siennc.
> Allons baller en masque, allons nous [pourmener.
> Allons voir Marc-Antoine ou Zany [bouffonner
> Avec son Magnifique à la Vénitienne...

Sì che più tardi, quando la Commedia dell'arte declinò e si spense, essa restituì, ma più colorite e più ricche, alle sue feste native le maschere, che serbano ancor oggi i nomi vivaci, illustri, espressivi dei nostri vecchi zanni ed istrioni.

La Commedia dell'arte fu dunque una grande fioritura del mimo, cioè di un giuoco naturale e spontaneo fra gli uomini (e questo spiega le analogie che s'istituiscono ad ogni poco con i teatri popolari d'uno o d'altro tempo e paese): mimo che nel Medio Evo esercitarono i giullari di piazza, e, quando vi furono Corti, i buffoni di Corte, e che trovò nell'età spensierata e nella rinascita del teatro del Cinquecento italiano le sue condizioni più propizie, onde si formò una «commedia nuova» in cui domina la recitazione improvvisa e l'espressione tipica delle maschere.

I nostri comici corsero l'Europa per due secoli e stabilirono, sulle fiere e nei teatri parigini, una colonia più felice, e quasi più gentile, se pensiamo al Molière, al Regnard, al Marivaux, posti che la predilessero, a Watteau ed a Gillot che la dipinsero con tanta grazia. Fra noi, si vuol dar colpa al Goldoni d'averla uccisa, e a Carlo Gozzi il merito d'averla difesa in un'ultima fiammata di fantasia grottesca; ma anche in Francia, dove nessun Goldoni le mosse contro una crociata, essa perì verso lo stesso tempo...

L'*arte* stessa sdegnò, dopo il Settecento, l'istrionato e le maschere: l'attore volle scoprire il suo volto e «creare» con passione la sua parte... Ma non vorrei ora accusare il Romanticismo d'avere uccisa la Commedia dell'arte; certo, dopo la Rivoluzione francese, fra tante cose che ripresero il loro cammino, essa non apparve più, e tutti sanno che le maschere sono finite al teatro dei burattini: a Parigi, sotto gli alberi delle Tuileries, e dilettano i fanciulli, che di giuochi s'intendono meglio di noi. Quanto al mimo, esso ha trovato altri sbocchi: il libro del Mic è dedicato «Au plus grand comédien de notre temps, Charles Spencer Chaplin, avec respect et admiration».

FERDINANDO NERI.

Per mancanza di spazio, rimandiamo la puntata del romanzo:

Lo sguardo mortale

Il banchetto dell'Associazione della stampa estera

Roma, 20 mattino.

Ieri sera l'Associazione della Stampa Estera si è riunita a banchetto all'Albergo Plaza. Erano stati invitati S. E. Grandi, sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, il Governatore di Roma, principe Spada-Potenziani, il conte Capasso-Torre, capo dell'Ufficio Stampa del Primo Ministro, l'on. Amicucci, segretario generale del Sindacato nazionale dei giornalisti, il gr. uff. Paoloni, segretario del Sindacato regionale dei giornalisti, il vice-capo dell'Ufficio Stampa del Primo Ministro, comm. Iavicoli, il comm. Cicconardi, i direttori dei quotidiani della Capitale e numerosi altri giornalisti.

Allo spumante ha preso per il primo la parola il dott. Hodel, presidente dell'Associazione della Stampa Estera il quale ha detto:

«L'Associazione della Stampa Estera abbraccia presso a poco la totalità dei corrispondenti esteri in Italia. Da un modesto gruppo che, dalla fondazione fino al '21, non ha mai superato il numero di 30 componenti (nel '23 eravamo 36) siamo giunti oggi quasi a un centinaio. Non c'è grande giornale al mondo che non abbia il suo rappresentante in Italia, e di preferenza a Roma. Incontestabile prova questa del vivissimo interesse dell'intero mondo politico per i nuovi problemi italiani, e per l'opera eminentemente creatrice del regime. Superfluo mi pare aggiungere che gli occhi della civiltà intera siano rivolti verso la figura predominante del prodigioso artiere della primavera politica e spirituale, improvvisamente fiorita dalle Alpi fino al Garian, Benito Mussolini, al quale oggi e sempre noi giornalisti inviamo un reverente e riconoscente omaggio.

«Se l'Associazione della Stampa Estera ha preso uno sviluppo così considerevole, ciò non dipende unicamente da ragioni di carattere generale della politica italiana, ma bensì dalle condizioni favorevoli di indole tecnica per cui noi siamo in grado di espletare la nostra missione giornalistica. Il Governo italiano, con comprensione e generosità, ci favorisce in grande stile ed allevia l'onere del nostro compito, spesso difficile e delicato. Sono lietissimo di fare la gradita constatazione che in nessun altro paese i giornalisti esteri godono di tanti favori come in Italia. Merito precipuo del Capo del Governo che, se da uomo forte quale è ha un debole, è precisamente quello per la stampa estera, coadiuvato in questo dai suoi chiari e geniali collaboratori».

Il dottor Hodel ha terminato il suo brillante discorso alzando il calice in onore dei costruttori della grande Italia e al suo magnifico capo e artefice Benito Mussolini.

Seguì subito dopo S. E. Grandi, il quale, a nome e per incarico del Primo Ministro, ha portato il saluto più caldo all'Associazione della Stampa Estera. Ha manifestato i fervidi voti per le sue migliori fortune, ed ha levato il calice in onore di tutte le Nazioni che hanno il loro rappresentante nell'Associazione stessa, augurando ad esse civiltà, prosperità e progresso. Il Governatore di Roma ha portato il saluto dell'Urbe ai giornalisti esteri, per i quali ha espresso la sua più viva simpatia.

Da ultimo l'on. Amicucci, segretario generale del Sindacato nazionale dei giornalisti, con nobili parole ha espresso la simpatia e lo spirito di colleganza che uniscono i colleghi italiani ai giornalisti esteri, che ha chiamato i testimoni veritieri ed imparziali della grande opera che il regime fascista va compiendo, ed ha brindato ad una sempre più stretta intimità con essi. Tutti gli oratori sono stati assai applauditi. (*Stefani*).

Il Duca degli Abruzzi alla Corte di Etiopia

Magnifiche pittoresche accoglienze -- 100.000 armati schierati per 10 chilometri -- Lo scambio dei saluti

Addis Abeba, 20, mattino.

Dopo un viaggio di tre giorni da Gibuti ad Addis Abeba, durante il quale le più festose accoglienze hanno salutato in ogni località il passaggio di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, l'Augusto Principe è giunto nel pomeriggio di ieri alla capitale etiopica.

Le accoglienze preparate in onore del Duca hanno superato quanto a memoria d'uomo si è verificato in Etiopia, anche nelle più salienti contingenze politiche. Col reggente dell'Impero, Ras Tafari, si trovavano all'arrivo di S. A. R. i più grandi capi e dignitari convenuti dalle più lontane regioni dell'Abissinia.

Oltre 100 mila armati erano schierati lungo il percorso di dieci chilometri dalla stazione al palazzo imperiale. Alla reggia l'Imperatrice ha ricevuto S. A. R. il Duca degli Abruzzi nella sala del trono, circondata dai membri della famiglia imperiale. Il ricevimento si è svolto con il magnifico apparato della Corte etiopica, ed è stato improntato ad una cordialità veramente sentita, della quale sono state eloquenti affermazioni la elevata allocuzione pronunciata dal Principe Sabaudo, e la risposta fatta a nome dell'Imperatrice dal reggente Ras Tafari.

Il saluto di Re Vittorio

Il Duca ha detto:

«*Il nostro Augusto Sovrano Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III, mi ha conferito il graditissimo incarico di porgere personalmente alla Maestà Vostra il suo amichevole cordiale saluto.*

«*Le relazioni tra le due grandi Case regnanti d'Italia e di Etiopia, che si sono già affermate da tempo ormai lontano, hanno trovato le più sincere espressioni nella visita fatta in Italia da Sua Altezza Imperiale, il reggente Ras Tafari, che delle occasione alla Corte, al Governo ed al popolo d'Italia, di manifestare i propri sentimenti di viva simpatia verso l'Impero di Etiopia. Eguali sentimenti noi siamo stati veramente lieti di constatare nelle festose accoglienze che Vostra Maestà, Sua Altezza Imperiale Ras Tafari, il Governo ed il popolo di Etiopia hanno voluto riservare alla nostra venuta in Addis Abeba.*

«*Il Governo di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele che, sotto l'illuminata guida di Sua Eccellenza l'on. Benito Mussolini, ha tracciata una linea inequivocabile in ogni suo agire politico, considera l'amicizia tra l'Italia e l'Etiopia condizione essenziale dello sviluppo degli interessi dei nostri due grandi paesi in questa parte del mondo; l'Italia vede con profonda simpatia e compiacimento il rapido progresso che l'Etiopia, fiera della sua antichissima e gloriosa tradizione, sta realizzando. L'Italia è sicura che, negli immancabili destini di prosperità che l'Impero della Maestà Vostra, erede al trono del Negus suo padre, della dinastia di David e di Salomone, e il sagace governo di Sua Altezza Imperiale il Reggente, riserva all'Etiopia, si rinsaldino i rapporti tra i nostri due Stati, e specialmente si sviluppino quelle relazioni amichevoli che rispondono necessariamente ai molteplici e comuni interessi economici esistenti tra l'Etiopia, l'Eritrea e la Somalia.*

«*Questo nostro felice incontro è la conferma dei sentimenti a cui s'inspirano l'Italia e l'Etiopia in una politica che, concorrendo validamente alla pace mondiale, assicura il vantaggioso soddisfacimento dei loro convergenti interessi. A questa opera di bene non potrà mancare quell'aiuto che la Divina Provvidenza sempre, nei secoli, ha accordato alle due nostre Case regnanti.*

«*Con questo augurio noi porgiamo alla Maestà Vostra i nostri sentiti omaggi, i voti più fervidi per la felicità di Vostra Maestà, di Sua Altezza l'Erede al trono, della famiglia imperiale e per la prosperità dell'Etiopia*».

La risposta di Ras Tafari

Sua Altezza Imperiale Ras Tafari ha così risposto:

«*A nome di Sua Maestà Zauditu, Regina di Etiopia, a mio nome e a nome di tutta l'Etiopia, prego Vostra Altezza di gradire i nostri voti di amichevole benvenuto in questo paese. Sua Maestà è particolarmente grata che Sua Maestà Vittorio Emanuele abbia voluto designare per visitarci un membro così importante della sua famiglia reale, la cui storia è da secoli tanto gloriosa. Noi conserveremo un ricordo perenne della visita di Vostra Altezza, che ha per scopo di migliorare le relazioni delle due nostre antichissime nazioni.*

«*Le accoglienze che l'Etiopia fa a Vostra Altezza e nella Vostra persona a Sua Maestà il Re, se non raggiungono in magnificenza quelle che l'Italia ha fatto a me, sono prova indiscutibile dei nostri sentimenti di cordialità, e un pegno del nostro profondo desiderio di mantenere e consolidare sempre maggiormente tra l'Etiopia e l'Italia le relazioni di intesa, necessarie al felice sviluppo dei loro reciproci interessi.*

«*La visita di Vostra Altezza in Etiopia conferma che Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele è animato dallo stesso desiderio di assicurare che i popoli dei nostri due paesi vivano in perfetto accordo.*

«*Noi preghiamo Iddio che si degni di benedire Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III, Sua Maestà la Regina, Vostra Altezza Reale, la Reale Famiglia e il Governo italiano, tanto brillantemente guidato da Sua Eccellenza il signor Mussolini, e formuliamo i voti più ardenti per la loro felicità e per la prosperità dell'Italia, nostra amica*».

I due discorsi sono stati una palese conferma dei sentimenti fondamentalmente amichevoli esistenti tra l'Italia e l'Etiopia. Il nome di S. E. Mussolini, evocato in entrambi i discorsi, ha maggiormente accentuato il significato che la visita del Duca degli Abruzzi è destinata ad avere, per il sempre maggior rinsaldamento di tali rapporti. L'eccezionale manifestazione odierna dice come l'Etiopia abbia pienamente compreso e giudicato il risultato ed il valore dell'importanza della visita dell'Augusto Principe di Casa Savoia. (*Stefani*).

Una nota della «Tribuna» sulla portata dell'avvenimento

Roma, 20, notte.

Rilevando l'eccezionale accoglienza fatta al Duca degli Abruzzi, una nota della *Tribuna*, dopo avere elencato gli interessi particolari e generali interceduti tra l'Italia e l'Impero etiopico, osserva:

«L'Etiopia è il punto sensibile dell'attuale equilibrio e quindi della pace sul continente nero. Chi minaccia l'autonomia etiopica minaccia lo stato di fatto vigente in Africa fra le Potenze occidentali; unico Stato nero costituito da secoli su basi indipendenti, l'Etiopia è la chiave di un sistema. Chi spezza questa chiave spezza il sistema. L'Italia dà ogni più volenteroso concorso alla solidificazione del sistema: la visita di un Principe Sabaudo significa soprattutto questo. Che dicono dunque alcuni giornali stranieri, come il *Temps* e come il *Journal de Genève*? Essi insinuano che la visita è destinata solo a dissipare i malumori abissini contro l'Italia, nati per l'accordo italo-inglese del 1925, che altro risultato essa non può avere, visto che gli interessi italiani in Etiopia sono praticamente inesistenti. Al solito clamore di voci ostili, che si leva qua e là da trent'anni, ogni qualvolta l'Italia fa un significativo atto di potenza nella politica generale africana, rispondeccmo semplicemente questo: che l'autonomia della nostra politica in Africa è una tendenza irresistibile della nuova generazione italiana, e che il temperamento collettivo del fascismo si rivela anche nel praticare la propria politica estera, che altri vorrebbe intralciare. Gli ostacoli ci incitano a continuare».

---

28 mila chilometri in automobile attraverso tre continenti

Ventottomila chilometri in automobile. Un bel viaggio! Che si può anche non desiderare di farlo ma che merita di essere descritto. Ventottomila chilometri attraverso tre Continenti. Un sogno se non esistesse l'aeroplano e non ci fosse il nostro superbo De Pinedo che i Continenti se li divora.

Il magnifico *raid* di cui intendiamo fare parola, è stato compiuto dai signori Di Carlo e Bianco. Iniziato a Torino il 27 febbraio, s'è chiuso felicemente il 15 maggio, giorno in cui i due automobilisti hanno fatto ritorno nella nostra città. La macchina: una Fiat; gli automobilisti: due torinesi. Il fatto entra nel quadro degli avvenimenti cittadini e potrebbe dare motivo ad una interessante nota di cronaca ed un «film» a lungo metraggio, diviso in tante parti quante sono le nazioni attraversate: Francia, Spagna, Marocco, Algeria, Tunisia, Tripolitania, Egitto, Turchia, Bulgaria, Romania, Jugoslavia. Coefficente del successo: la perfetta organizzazione del «raid».

Diamo il racconto di questa spettacolosa avventura con le parole del signor Mario Di Carlo, quello fra i due esploratori che siamo riusciti ad abbordare.

La difficoltà maggiore incontrata lungo il percorso ha... collaudato lo spirito avventuroso e la tenacia dei due automobilisti proprio nella prima parte del viaggio. Essi hanno dovuto infatti superare nella prima tappa il Colle di Tenda, in un periodo estremamente difficoltoso, quando sul valico erano caduti oltre cinque metri di neve.

Le accoglienze sono andate naturalmente aumentando man mano che i due automobilisti si inoltravano nel percorso e crescava la loro fatica. Gli incidenti di macchina sono stati di entità relativa e mai tali da destare preoccupazioni. Le soste seccanti le dobbero della burocrazia, nei controlli delle tredici dogane attraversate.

Da Marsiglia i due automobilisti si sono diretti verso la Spagna. Qui la loro marcia ha subìto molte modificazioni, inquantochè essi, per accontentare le folle sportive di quella Nazione, hanno dovuto toccare quasi tutte le principali città. Marcia a zig-zag, quindi, che s'è conclusa in vista dell'Atlantico. Attraversato lo stretto di Gibilterra in bastimento, i signori Di Carlo e Bianco hanno iniziato a Tangeri la loro marcia lungo il secondo continente, spingendosi sino a Fez e Casablanca. Di qui sono tornati indietro per percorrere tutto il litorale africano.

Notevoli le impressioni dei due automobilisti su questa seconda parte del viaggio, che è stata la più interessante dal punto di vista pittorico, anche perchè hanno avuto la fortuna di capitare in quei luoghi proprio nel periodo del «Ramadan», la più grande festa religiosa dei maomettani, durante la quale ogni «Kabila» svolge le sue gioiose fantasie. I due automobilisti hanno avuto in questo tratto del «raid» anche un'avventura romanzesca. Fermatisi per fotografare una lunga carovana di cammelli, sono stati attorniati da un gruppo di arabi, alle quali, per un senso di cavalleria, hanno distribuito qualche piccolo gingillo di fattura occidentale. Ma questo gesto è stato interpretato nel senso peggiore da un gruppo di arabi, cosicchè i due «sportmens» hanno dovuto chiedere alla loro macchina uno sforzo di velocità per evitare le noie di un colloquio dal quale c'era da attendersi la peggio. Lungo tutto il litorale africano i due automobilisti hanno dovuto inoltre sottoporsi ad un regime di vita privo di tutte le comodità: pranzi al sacco e riposo per turno all'aria aperta.

In Tripolitania i due torinesi hanno avuto molte manifestazioni di simpatia; lo stesso governatore De Bono si è interessato al «raid», ricevendo i due automobilisti e dando loro preziosi consigli per il proseguimento del viaggio. A Costantinopoli hanno constatato che i turchi, nella frenesia di affiancarsi agli usi e ai costumi di Occidente, esagerano un tantino. Lo stesso sviluppo automobilistico appare eccessivo ai bisogni della popolazione. C'è però questo da notare: che, date le condizioni delle strade e la [illegible] perizia dei guidatori, le automobili vanno a finire, inutilizzabili, in qualche «garage», dopo pochi mesi appena di uso.

La marcia, lungo gli Stati balcanici, è stata regolare, e non interrotta da alcun incidente, per quanto le strade non siano in quella zona assolutamente confortabili; eccezion fatta soltanto per la Romania. Sia in Bulgaria, che in Romania, le accoglienze ai due avventurosi piloti sono state assai calorose. Anche in Jugoslavia i due guidatori sono stati accolti con entusiasmo, e la bandiera tricolore, che sventolava a bordo della macchina, è stata salutata ovunque con estrema deferenza.

Il ritorno in Patria è avvenuto da Fiume. Di qui i due «sportmens» hanno raggiunto il punto di partenza, e cioè la loro città natale, con due tappe: Fiume-Milano e Milano-Torino.

L'importanza di questo «raid» non ha bisogno di essere illustrata. Servirà tuttavia insistere sul notevole successo propagandistico che corona quasi sempre le affermazioni sportive, specie quando sono compiute con mezzi normali, e che ha permesso con questo «raid» di avvalorare lungo un tragitto di oltre 28.000 chilometri la tempra dei guidatori italiani e la resistenza dei nostri motori.

Abbiamo chiesto al signor Di Carlo se non lo tenta l'idea di fare un'altra passeggiata sul genere di quella compiuta.

— Il successo — ci ha risposto — dipende dalla preparazione. Certo che se dovrò ricominciare, tre Continenti non basteranno più...

Ed è giusto: bisogna saper fare sempre di più, e, in questo caso, scegliere mète sempre più lontane.

Il centenario del Romanticismo

Balzac al Pantheon?

PARIGI, maggio.

Approfittando della ricorrenza del centenario del Romanticismo, di cui si parlerà ancora per un pezzo, un gruppo di balzacchiani intraprende una campagna pel trasporto delle ceneri dell'autore della Commedia Umana sotto la cupola del Pantheon. La cosa appare più opportuna in quanto che la tomba attuale dello scrittore, sulla collina del cimitero del Père-Lachaise, giace nel più totale abbandono. La fantasia romantica di Balzac si compiacque non di rado nelle passeggiate all'ombra dei salici funerari, all'epoca in cui componeva il *Cromwell*, la macchinosa tragedia che, come quella omonima di Victor Hugo, non doveva mai vedere la luce; e non v'ha chi non ricordi la sfida a Parigi lanciata dall'alto del celebre cimitero da Rastignac reduce dal funerale di Papà Goriot. Là dove Balzac errava a capo scoperto e coi capelli al vento, sorge oggi un modesto cippo quadrangolare sormontato da un busto di mano di David d'Angers, del 1844, illustrato da una lapide col nome e le date della nascita e della morte: 20 maggio 1799, 18 agosto 1850. Ma le intemperie hanno ridotta l'iscrizione così a mal partito, che sarebbe impossibile riconoscere la tomba se non ravvisando il capo fungichioniato che le sovrasta. La proposta del trasporto al Pantheon era stata fatta la prima volta nel 1899, alla vigilia del centenario balzacchiano, dal deputato socialista Fournière. La Camera l'accettò e, nientemeno, votò per essa l'urgenza. Il risultato fu che di lì a un certo tempo nessuno più se ne ricordava. Nel 1902 la proposta venne ripresa dall'on. Couyba, ministro non so più di che e autore di canzoni popolari sotto lo pseudonimo di Maurizio Boukay, estendendo la tumulazione nel famedio nazionale a Michelet, a Quinet e a Renan. Il 2 dicembre di quell'anno il progetto venne discusso e rimandato d'urgenza alla Commissione finanziaria, la quale lo seppellì una seconda volta. Oggi si torna alla carica, e c'è chi propone che tutti gli ex-ministri della P. I. facenti ancor parte del Parlamento firmino una nuova proposta di legge pel trasporto delle ceneri di Balzac al Pantheon. Herriot, che dirige il suo Dicastero con tanta competenza e col prestigio assicuratogli dalla sua bella cultura, sarebbe l'uomo indicato per condurre in porto l'impresa: sembra ch'egli sia per deciderviai.

Carlo Nodier

Intanto le feste romantiche incalzano. In attesa dell'esposizione allestita da Raymond Escholier nella casa di Victor Hugo in Piazza dei Vosgi, intorno alla quale N. Vaccalluzzo pubblicò di recente un bell'articolo sull'*Emporium*, Luigi Battifol, amministratore della Biblioteca dell'Arsenale, ha ordinato quivi una suggestiva rievocazione di quella che fu la culla del Romanticismo: il salotto di Carlo Nodier. Il Nodier, figura notevole tra quelle che occupano in Francia il secondo piano dell'orizzonte romantico, fu uno dei più utili padrini di quel movimento letterario. Autore di parecchi delicati romanzi, *Il pittore di Salisburgo*, *Giovanni Sbogar*, *Teresa Aubert*, *Trilby*, *Elena Gillet*, nonchè di parecchie poesie, un volumetto delle quali vide la luce proprio nel 1827, egli comprese tra i primi lo spirito della nuova scuola e fu tra i più zelanti amici di Lamartine, di Victor Hugo, di Musset, di Alessandro Dumas. Non gli dispiacevano gli atteggiamenti drammatici e ossianici del Romanticismo; ma un nativo istinto della bella lingua equilibrata temperò i suoi sfoghi lirici con una grazia sensuale alla Lafontaine. Fra tanti elogiatori dell'azione, non temette di tessere l'elogio del sonno, come avrebbe potuto fare un Catullo.

Il salotto dei sospiri

Nominato nel 1824 conservatore della Biblioteca dell'Arsenale, il Nodier occupò l'appartamento che era stato in altri tempi quello di Sully e del duca di Maine, e ne fece il ritrovo preferito della gioventù letterata del tempo. Alle attrattive personali del padrone di casa aggiungevansi, per verità, quelle della sua figliuola Maria, della quale i romantici furono innamorati un po' tutti e cui dedicarono a gara versi, madrigali, canzoni, musiche, lagrime e sorrisi. Non c'era giovane speranza del Parnaso francese che non ambisse di frequentare la loro casa, lontana qual'era, all'estremità meridionale di Parigi, che per recarvisi, a quell'epoca, era un viaggio. Le adunate avevan luogo la domenica e le precedeva un pranzo cui pigliavano parte gli intimi. L'appartamento constava di una anticamera dove dava la scaletta conducente a un mezzanino e alle stanze di Maria, poi di una sala da pranzo dalla quale al levar delle mense gli invitati passavano nel salone allietato da due finestroni affaccianti sulla Senna. Il pranzo cominciava alle sei e i commensali solevano essere, al dire di Alessandro Dumas, in numero di sette o otto, senza contare i membri della famiglia. Da un lato del salone c'era la camera da letto di Carlo Nodier, dall'altro quella di sua moglie. Il balcone, le sere d'estate, serviva di rifugio agli amanti della fantasticheria solitaria. Victor Hugo vi trascorreva delle ore in contemplazione: ma lo spettacolo che si offriva allora ai suoi occhi non è stato purtroppo possibile ricostruirlo e tetti di Notre-Dame, che gli ispirarono *Nostra Signora di Parigi*, non si vedono più, nè si vede il braccio morto della Senna, così malinconico con le sue acque addormentate, oggi sostituito dall'acciottolato del bastione Morland, nè l'isola Louviers, sui cui margini, d'agosto, gracidavano le rane come in aperta campagna, per la disperazione del padrone di casa e la delizia dei suoi ospiti domenicali. L'erudizione di Funck-Brentano ha fatto il possibile per ricostituire la fisonomia originale del luogo; ma le mancano ormai quei che doveva essere il fascino maggiore: l'isolamento, l'aspetto provinciale e deserto della contrada, la grande pace erbosa delle ripe fluviali. Nel salotto è stata disposta una serie di canapè Restaurazione rossi a bordi gialli, simili a quelli che v'erano cent'anni fa; ma è difficile rendersi conto dell'effetto che l'arredamento doveva produrre ai tempi del Nodier, quando spiccava sugli alti zoccoli di legno scolpito dell'epoca di Luigi XV, oggi che le mura sono occupate dagli scaffali del Museo della Stampe. Qual che rimane di autentico nella vasta sala è il grande paesaggio romantico del Regnier collocato fra le due finestre, il caminetto di marmo bianco sulla cui mensola si appoggiavano Lamartine quando recitava le strofe del *Lago* o De Musset quando declamava *Don Paez* ovvero improvvisava risposte ai versi della padroncina di casa, e i due grandi ritratti di Carlo Nodier e di sua moglie, opere di Paolo Guérin e di Fanny Robert, e quello di Maria, dipinto dal Gigoux. Sotto vetro, al posto d'onore, i visitatori della mostra possono leggere nell'autografo originale il famoso Sonetto di Felice Arvers, scritto appunto per Maria Nodier, da uno dei tanti adoratori senza speranza:

> Ma vie a son secret, mon âme a son mystère
> Un amour éternel en un moment conçu
> Le mal est sans espoir, aussi j'ai dû le taire,
> Et celle qui l'a fait n'en a jamais rien su.
>
> Hélas! j'aurai passé près d'elle inaperçu,
> Toujours à ses côtés, et pourtant solitaire
> Et j'aurai jusqu'au bout fait mon temps sur [la terre,
> N'osant rien demander et n'ayant rien reçu.
>
> Pour elle, quoique Dieu l'ait faite douce [et tendre,
> Elle suit son chemin, distraite et sans [entendre
> Ce murmure d'amour élevé sous ses pas.
>
> A l'austère devoir pieusement fidèle
> Elle dira, lisant ces vers tout remplis d'elle:
> «Quelle est donc cette femme?» et ne [comprendra pas.

Non c'è in questi versi, con la quintessenza dell'amore romantico, la somma suprema della sensibilità di un'epoca? Eppure Maria Nodier, che non era bella ma semplicemente graziosa, «coi suoi grandi occhi neri, i suoi capelli spioventi lungo l'ovale del viso e il suo pallore rosato», era tutt'altro che una fanciulla romantica: gaia, pazza per il ballo, piena di fuoco, mercè sua il salotto risonava di allegre quadriglie squillanti sul cembalo e la vita pareva non dovesse ispirare se non sorrisi. Fu invece forse quella sua allegria spensierata a render malinconici i suoi spasimanti. Ella rideva, essi sospiravano. Che il romanticismo sia stato un tentativo disgraziato per farsi comprendere dalle donne?

NOMENCLATOR.

Il suicido d'un grande proprietario di cavalli ungherese

Budapest, 20, notte.

Uno dei più grandi industriali e proprietari di cavalli ungheresi, Luigi Egyedi, si è ucciso stamane nella sua abitazione tirandosi un colpo di rivoltella davanti allo specchio della camera da letto. Ancora ieri la scuderia Egyedi aveva riportata una bellissima vittoria e il fortunato proprietario, che non aveva potuto assistere alla corsa, aveva manifestato nell'apprendere la notizia una vera gioia. Senonchè, il suicida soffriva di atrofia acuta e questa è stata senza dubbio la causa del suicidio, che fece grande impressione inquantochè un anno addietro il fratello dell'Egyedi, Arturo, egualmente ricco, veniva assassinato a tradimento dal proprio genero Arturo Frorcich. Luigi Egyedi lascia moglie e due figli. Si dice che uno dei figli, per onorare la memoria del padre, voglia mantenere la scuderia. La cavalla «Pardas», vincitrice della corsa di ieri, è quotata benissimo per la corsa mondiale delle puledre.

La sezione italiana alla Fiera di Parigi

Parigi, 20, notte.

Ieri alla Fiera di Parigi è stata inaugurata la sezione italiana con l'intervento del Presidente francese della Fiera, del console generale italiano barone Pullino, del vice-console conte Barbini, del rappresentante dell'addetto commerciale dell'ambasciata, e di altre notabilità della colonia. Quest'anno la sezione italiana è costituita da un numero notevole di espositori e precisamente di 119, che rappresentano degnamente le diverse branche dell'attività industriale e commerciale italiana. Vi è pure un reparto della colonia di Tripoli, che espone caratteristici tappeti di Misurata.

L'Ambasciatore di Turchia ammira la statua di Kemal Pascià

L'Ambasciatore di Turchia a Roma, è giunto ieri a Torino con lo scopo di vedere la statua equestre di Kemal Pascià, modellata dallo scultore Canonica. Egli, ha ammirata ed elogiata vivamente la pregevolissima opera d'arte, della quale ha ieri diffusamente parlato il nostro critico. L'Ambasciatore, accompagnato dal pubblicista Parvis, è stato invitato a colazione dal Prefetto.

A vedere l'opera d'arte del Canonica si è recato ieri il Duca delle Puglie e per oggi ha promesso una sua visita il Duca d'Aosta.

L'Ambasciatore, per invito del Senatore Agnelli, andrà in mattinata a visitare gli stabilimenti Fiat, poscia ripartirà per Roma.

CRONACA CITTADINA

Le riduzioni per gli affitti

sanzionate dai proprietari torinesi

La battaglia per la riduzione del costo della vita in rapporto al miglioramento della moneta, continua a svolgersi col ritmo accelerato impressole personalmente dal Capo del Governo. La giornata di ieri è stata particolarmente interessante per la pubblicazione dei risultati ai quali erano giunti i delegati dei proprietari di case adunati il giorno precedente a Milano e che, come è noto, si erano rifiutati di fare qualsiasi comunicazione alla stampa in seguito alla decisione presa di rimettere il proprio deliberato nelle mani del Primo Ministro. Questo riserbo, d'altra parte comprensibile, di fronte alla sanzione governativa che al deliberato in parola ancora doveva darsi, aveva grandemente acuito l'attesa e la curiosità del pubblico. Le edizioni serali dei giornali che recavano la notizia, sono perciò state rapidamente esaurite.

Dire dell'impressione prodotta in città dal comunicato diramato da Roma, è ancora troppo presto: ad ogni modo si può sin d'ora pacatamente affermare che il documento fissante le riduzioni stabilite dai proprietari e integrate dalle modifiche del Capo del Governo, costituisce un innegabile passo in avanti sulla via della sistemazione economica in cui il Paese è impegnato. Non dimentichiamo che lo spunto per il nostro contributo alla campagna ribassista, ci venne offerto dalla previsione, ben presto suffragata da una larga e impressionante documentazione, dei nuovi giri di corda che troppi proprietari di case immemori dei doveri dell'ora ed offendenti gli stessi loro colleghi onesti, si sarebbero apprestati a dare per le scadenze del 30 giugno. Non erano in vista, allora, dei ribassi, ma era lo spettro dei nuovi aumenti che assillava gli inquilini. Ora l'annuncio ufficiale che la Federazione dei proprietari, sotto la forte pressione dell'opinione pubblica, si è piegata alle riduzioni degli affitti, ha anzitutto il valore di un punto fermo: niente aumenti al 1.o luglio.

Ma questa portata negativa sarebbe troppo poca cosa di fronte alle necessità dell'ora, che impongono la diminuzione di tutti i prezzi. E in quanto alle riduzioni è chiaro che esse vanno considerate alla stregua dello stato di crescente disagio creato agli inquilini, da cui direttamente discendono. Si lamentava che a formare la somma dei ribassi da contrapporsi alle diminuzioni di stipendio e di salario, la casa non apportasse il suo logico concorso, ed anzi l'affitto sempre più caro fosse l'elemento di maggior peso nella nuova situazione derivata dalle diminuzioni stesse. Anche questo concorso finalmente si è manifestato. Tutto sta a vedere il modo di applicazione delle riduzioni riguardanti gli affitti, e questo non si potrà conoscere che dopo il 1.o giugno. Allora si vedrà pure se le percentuali oggi stabilite, siano ragguagliate al sacrificio imposto alla popolazione e particolarmente alla grande massa operaia e impiegatizia, quella che sempre e più di tutti, in ultima analisi, soffre in questi trapassi economici.

Così, come oggi si presentano, le riduzioni sono da accogliersi con favore e fiducia. Si tratta di una battaglia che deve continuare ed ogni impazienza, già abbiamo avuto occasione di dirlo, sarebbe fuori di posto. Certo deve essere consentito l'augurio che ciò che è stato deliberato dalla Federazione e solennemente sanzionato dal Governo, abbia da parte di tutti i proprietari di casa — siano o no associati — un'applicazione leale e sincera, così da evitare nuove dolorose contestazioni e proteste.

Il Consiglio dell'Associazione dei proprietari della nostra città, la quale conta trentla inscritti sugli oltre diecimila padroni di casa esistenti a Torino, ha avuto ieri sera comunicazione di quanto si è svolto a Milano dal suo presidente, ing. Canova. La riunione si era chiusa con l'intesa che nessuno dei presenti rivelasse le decisioni prese dalla Federazione e che il Consiglio di Torino aveva a sua volta accettata. Terminata l'adunanza, abbiamo avvicinato l'ing. Canova, pregandolo di favorirci qualche dettaglio della discussione milanese che valesse a illuminare il pubblico sulle decisioni anzidette. L'ing. Canova ci rispose: «Mi dispiace, ma siamo ancora vincolati al segreto». Gli abbiamo allora presentato sorridendo un esemplare della «Stampa» della sera, che veniva posta in vendita in quel momento. Il presidente invitò allora tutti i membri del Consiglio a rientrare in seduta e diede loro lettura delle disposizioni già loro comunicate, con in più l'aggiunta apportata ad esse dal Capo del Governo. L'ing. Canova, finito il complemento di adunanza, non potè dirci d'altronde nulla, dovendo prima conferire col Prefetto, stamane alle 11, insieme con una rappresentanza della Associazione.

Ecco, per concludere, due altri pubblicizzati esempi di riduzioni spontaneamente effettuati:

«Per assecondare le direttive generali del Governo in ordine al ribasso del costo della vita, la Giunta dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, radunatasi oggi d'urgenza, ha deliberato di limitare, dal 1.o luglio p. v., operando le riduzioni relative, tutti gli aumenti degli alloggi di sua proprietà in una somma non eccedente per ognuno il quadruplo dei fitti base corrisposti nel 1914. La riduzione è tanto più notevole in quanto l'Istituto, seguendo criteri di palese moderazione, aveva sempre, fin dall'ante-guerra, contenuto i suoi fitti al di sotto di quelli correnti».

«La Congregazione di Carità, per concorrere alla battaglia della rivalutazione della lira, informa che dal 1.o luglio 1927 diminuirà del 10 % gli affitti dei suoi stabili, e ciò per uniformarsi al ribasso degli stipendi e dei salari. Si fa presente che la deliberata riduzione degli affitti non può effettuarsi prima del luglio prossimo, essendo le pigioni pagate a trimestri anticipati».

I ribassi

Il prezzo del gas

L'Amministrazione municipale ha recentemente proceduto, d'accordo colla Società del Gas, alla determinazione del prezzo del gas, che è stato fissato in L. 0,90 per mc. — tasse escluse — per il quadrimestre maggio-settembre 1927. L'andamento del mercato dei fossili, i cui prezzi accennano ancora ad una ulteriore confortante discesa, ha indotto l'Amministrazione a considerare la convenienza di far usufruire fin d'ora la cittadinanza del ribasso sul prezzo del gas che, nelle condizioni attuali, è lecito presumere per l'avvenire. A tale concetto la Società ha aderito; e, d'accordo con essa, il prezzo è stato fissato in L. 0,75 per mc. — tasse escluse — a partire dal 1.o prossimo giugno. Così il prezzo del gas per il trimestre giugno-agosto risulterà ridotto di L. 0,17 per mc. in confronto al prezzo praticatosi nel primo quadrimestre del corrente anno, con un ribasso di poco inferiore al 20 %.

Il pane

La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica che il Gruppo panificatori — pur avendo la Commissione annonaria provinciale elevato il prezzo di cessione della farina a L. 194 il quintale — ha deliberato di mantenere invariato il prezzo del pane, invece di esigere un proporzionale aumento. Nel tempo stesso la Federazione segnala di avere rivolto preciso ordine al Gruppo di denunciarle quei mugnai che pretendessero prezzi anche superiori a quello fissato dalla Commissione annonaria. Il Gruppo panificatori si riunirà oggi alle 17 nella sua sede di via Maria Vittoria, 27.

* * *

I negozianti di calzature hanno deliberato di applicare sui prezzi attuali di vendita il ribasso del 10 %, facendo voti che gli industriali fornitori applichino a loro volta adeguati sconti sulle ordinazioni.

Gli albergatori, appartenenti alla sezione «Turismo» applicheranno pure la riduzione del 10 % sui prezzi delle camere e dei ristoranti annessi e il 5 % per le pensioni ed i pranzi a prezzo fisso.

* * *

La Federazione fascista dei commercianti ha avuto comunicazione di riduzioni varianti dal 10 al 15 % a Gassino; del 15 % a Lombardore; dal 2 al 10 ed al 20 % a seconda delle merci a Chieri; del 5, del 10 e del 15 % a Pinerolo ed a Ciriè.

La «giornata coloniale»

L'anniversario dell'intervento italiano nel grande conflitto europeo sarà celebrato quest'anno a Torino, per volontà del Capo del Governo, con una grande cerimonia di propaganda, che preluderà ad una sempre più estesa conoscenza dei problemi coloniali. La giornata scelta per l'occasione è indubbiamente la più adatta per significare la necessità di continuare su quella strada di espansione e di sviluppo politico ed economico, che la Nazione incominciò a percorrere il 24 maggio del 1915.

A dodici anni di distanza l'Italia riafferma le sue tradizioni imperiali col buon governo in un vasto territorio coloniale. Non tutti gli italiani sentono però l'importanza di questa affermazione, ed i problemi coloniali, che pure dovrebbero essere continuamente all'ordine del giorno della Nazione, non destano ancora quel seguito di appassionato interesse che potrebbe accelerare, o almeno facilitare, la loro soluzione.

Martedì prossimo, 24 maggio, questi problemi saranno perciò portati alla ribalta da un illustre concittadino: S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il quadrumviro della marcia su Roma, che da diversi anni rappresenta il Governo italiano nella Colonia Somala. La cerimonia ufficiale della giornata avrà luogo in mattinata, alle ore 10,30, nel teatro Regio, ed è certo che ad essa parteciperà la parte migliore della cittadinanza torinese.

I corsi d'aeronautica

Come fu già annunziato, domani, domenica, alle ore 10, nel salone del Cinema Vittoria, in via Roma, si terrà la quarta lezione del corso di volgarizzazione d'aviazione. Per meglio celebrare e per dare maggiore risalto al tema della lezione: «L'aviazione di guerra», il dott. Piero Negro, istruttore del Corso, ha invitato il tenente Caricato, valente oratore e valoroso ufficiale della R. Aeronautica, a tenere una conferenza-lezione.

Un'altra domenica sarà tenuta la seconda lezione pratica su di un campo di aviazione. A suo tempo verrà comunicato il programma, con l'ora e la località in cui si dovranno trovare le persone che desiderano intervenire.

Il saggio ginnastico allo Stadium

Benedizione di gagliardetti

Già dicemmo che domani, domenica, alle ore 17, diecimila alunni delle Scuole elementari daranno un saggio collettivo di ginnastica e di canto allo Stadium.

Nella mattinata, alle ore 11, vi si svolgerà in presenza delle autorità la cerimonia della benedizione dei gagliardetti di tutti i reparti Avanguardisti e Balilla. Tutti gli Avanguardisti e Balilla devono intervenire secondo gli ordini che riceveranno dai propri Comandi. La Delegata provinciale dei Gruppi giovanili e Piccole italiane comunica a tutte le capo-gruppo, che la benedizione delle «fiamme» avrà pure luogo domenica, alle ore 11, allo Stadium, e che l'adunata di tutte le squadre è fissata per le ore 10 in corso Duca di Genova angolo corso Vinzaglio. Il Fascio femminile invita tutte le inscritte a trovarsi alle ore 10,30 precise presso l'ingresso principale dello Stadium per partecipare alla cerimonia.

La conferenza del comm. Coniglione alla Camera di Commercio

Questa sera, sabato, alle ore 21 precise, nel Salone della Camera di Commercio il comm. D. Coniglione Stella pronuncierà la sua prolusione al ciclo di conferenze indetto dall'Associazione provinciale fascista del pubblico impiego. Gli iscritti alla Associazione provinciale fascista pubblico impiego, sono invitati a trovarsi nella sala per le ore 20,45; uguale preghiera si rivolge a coloro che sono muniti dello speciale biglietto d'invito, che può essere ritirato presso la sede dell'Associazione in via del Carmine 13, presso il Sindacato regionale fascista dei Giornalisti subalpini in via Carlo Alberto o presso la libreria Lattes in via Garibaldi. Gli iscritti al Partito fascista ed al Sindacati fascisti hanno libero accesso alla sala mediante l'esibizione della tessera di riconoscimento. Nella prima settimana nell'entrante mese un'altra conferenza sarà tenuta dal rag. Enzo Casilli, competente ed attivo organizzatore della Sezione provinciale dei dipendenti dello Stato.

Ciò che si farà nel 1928

La conferenza di Gerardo Gobbi

Quella che ieri sera il gr. uff. Gerardo Gobbi, vice-presidente del Comitato per le celebrazioni torinesi del '28, ha tenuto nel salone della sede della Famija Turineisa, più che una vera e propria conferenza è stata una succinta e garbata esposizione — veramente in «famija» — di quanto a Torino l'anno venturo si farà per commemorare, insieme con il quarto centenario della nascita del grande principe sabaudo, il decimo anniversario della sfolgorante vittoria italiana che pose fine alla secolare nostra guerra di indipendenza. Unico spunto polemico la leggenda del sogno della duchessa Beatrice, che nel nuovo virgulto nato dall'albero sirenato della stirpe sabauda vide la risorgente fortuna della sua Casa, per opera del giovine Emanuele Filiberto.

Dopo una rapida corsa attraverso gli ultimi quattro secoli della storia del Piemonte — storia che con Carlo Alberto comincia a farsi vicenda nazionale — Gerardo Gobbi è entrato nel vivo dell'argomento. Torino ha, in materia di esposizioni, una tradizione felice; e questa felicità non può venir meno certo oggi che il Comandante della III Armata, ben sapendo di poter fare affidamento sul patriottismo e sulla generosità della città da lui scelta a dimora, si è fatto — forte dell'appoggio del Re d'Italia e del Primo Ministro — iniziatore e patrocinatore della nobile celebrazione. Questa, a grandi linee, svolgerà un duplice programma: le esposizioni propriamente dette, e le manifestazioni commemorative. Le prime, come è ormai noto, comprenderanno la Mostra Storica Sabauda e della Vittoria, ospitata, per accordo con la R. Scuola di Ingegneria, nel castello del Valentino; la Mostra della Chimica, per la quale verrà costruito — su disegni degli ingegneri Chevalley e Pagano — un apposito padiglione che occuperà l'area del laghetto della patinoire; quella dell'Agricoltura, coprente con altri tre padiglioni una superficie di ben 8000 metri quadrati; quella della Seta, che troverà il suo ambiente nel Palazzo del Giornale e in due gallerie a ferro di cavallo del fabbricato che, di fronte, sarà elevato per servire come padiglione d'onore; quella della Cooperazione e Previdenza; ed infine la Mostra Coloniale che coi suoi quattro villaggi — somalo, eritreo, tripolino e cirenaico — si svolgerà nella regione del Pilonetto, arricchita da un grande parco zoologico.

Programma, come si vede, vasto e grandioso, completato da quelle altre manifestazioni di carattere artistico che la Società Promotrice di Belle Arti sta ora studiando. È programma pieno di vita; perchè in nessuna delle singole mostre ci si aggirerà ad osservare il prodotto inerte e compiuto, ma ciascuna offrirà una dimostrazione vivace ed agreste di come e quanto prodotto si giunge attraverso la lavorazione. Così, per esempio, la sezione della seta darà un'idea completa dei molteplici stadi per i quali dal baco ancora in seme si perviene alla sofisticate che la grande casa di mode espone nelle sue vetrine.

Quanto alle manifestazioni che dovranno integrare col loro svolgimento le varie mostre, il Comitato esecutivo ha già elaborato un vasto ed attraente piano di attuazione. Dato il carattere della celebrazione, che tende ad unire idealmente le glorie del passato alla prosperità presente e futura, esse si presenteranno sotto un duplice aspetto: militare e civile. Le manifestazioni militari riporteranno a noi dalle lontananze del tempo il Piemonte guerriero di Emanuele Filiberto, di Vittorio Amedeo II, di Carlo Alberto, con una serie di cortei, di giostre, di caroselli atti a far rivivere nella fantasia popolare la vita dei secoli trascorsi nei suoi aspetti più suggestivi; e quelle civili — grandiosi spettacoli teatrali, trattenimenti musicali, gare sportive — riassumeranno quanto nella vita d'oggi quotidianamente si svolge.

Questo, a tratti sommari, ciò che il Comitato esecutivo prepara per l'anno venturo. Se non che è indispensabile alla perfetta attuazione di un così grandioso progetto di celebrazioni la collaborazione generosa e spontanea della cittadinanza intera. Torino — ha fatto notare Gerardo Gobbi — sarà nel 1928 l'esponente della coscienza nazionale italiana. L'Italia intera guarderà alla città dalla quale mossero le sue fortune così come, quattro secoli fa dal giovine figlio di Carlo III rinacquero le fortune della Casa Sabauda. Ogni torinese faccia dunque il suo dovere: nessuno s'acqueti in un'inerzia che, quando scocca l'ora dell'azione concorde, è colpa simile a quella di chi diserta il posto di combattimento; e ciascuno, per l'onore di Torino, dia quanto può dare, con l'entusiasmo che converte in gioia i piccoli sacrifici.

La sobria ed efficace esposizione di Gerardo Gobbi è stata salutata con una calorosa manifestazione di simpatia. Insieme con la Prefettura, il Municipio, il Corpo d'Armata, erano rappresentati tutti i circoli e le associazioni regionali.

Il suocero del prof. Canella

è giunto a Torino

Richiesta d'un supplemento d'inchiesta, ma nessun confronto a Collegno

Abbiamo avvicinato il comm. Francesco Canella, giunto ieri a Torino, insieme alla sua signora, dopo una breve sosta a Genova. Egli ci ha confermato la sua decisione di non chiedere il progettato confronto con il ricoverato di Collegno.

— La barba — ci dice il commendatore — è un elemento di primissima importanza per stabilire l'identità di una persona che sempre si è conosciuta con l'«onor del mento». Io da molti anni, cioè dall'epoca del matrimonio di mia figlia, non ho più incontrato mio genero, che però avevo visto prima, ma sempre con la barba. E' logico che gli anni, le sofferenze, i disagi fisici e morali abbiano portato mutamenti nel suo fisico. Ciò avrebbe già reso per me non facile un riconoscimento, ma se a queste difficoltà si aggiunge la mancanza di un elemento qual'è la barba, le probabilità di un sereno mio giudizio sono ridotte pressochè a zero. Quello che mi addolora e mi meraviglia — aggiunge il commendatore — è che tale provvedimento, per operare un secondo confronto con la famiglia Bruneri — cosa che avrebbe potuto senza pregiudizio di sorta essere aggiornata — sia proprio stato adottato alla vigilia del mio arrivo. Io ho fatto diciotto giorni di viaggio, abbandonando gli affari al Brasile, tutto, per venire a constatare con i miei occhi una rassomiglianza che doveva confortare una mia personale convinzione, e l'autorità ha mutato la fisonomia dell'uomo per vedere il quale avevo intrapreso, benchè ammalato, i disagi del lungo viaggio.

Il comm. Canella ci dice in seguito che egli, anche prima di aver parlato con la figlia Giulia, col cognato di lei Renzo, ed altri famigliari di Genova, aveva la certezza assoluta che l'uomo di Collegno fosse effettivamente suo genero. Prima che questi gli inviasse al Brasile la nota lettera, egli aveva accolto con qualche incredulità lo straordinario racconto del suo ritrovamento, ma quando ebbe fra le mani lo scritto, ogni dubbio scomparve.

Che il comm. Canella conoscesse e ricordasse con precisione la calligrafia del congiunto lo prova il fatto che, oltrechè il comune scambio di lettere fra genero e suocero, era intervenuta, prima della guerra, un'altra singolare circostanza. Il comm. Canella, quale inviato ufficiale del Brasile, si era recato a Roma per trattare alcuni affari e concessioni di indole commerciale interessanti i due paesi. Egli aveva con sè molti memoriali e documenti scritti in lingua portoghese e, per la loro delicata natura, non voleva affidarne la traduzione a persone estranee. Scrisse al marito della figlia, il quale — si noti bene — conosceva correttamente il portoghese, pregandolo volesse aiutarlo in quella bisogna, e il genero accettò. Non furono quindi solamente lettere che il comm. Canella ebbe dal congiunto, ma anche voluminosi quaderni.

Per il comm. Canella la calligrafia del ricoverato e quella del genero sono identiche ed egli non comprende come i periti abbiano potuto pronunciarsi invece diversamente.

«Il fatto che io rinuncio al confronto, che per le ragioni che ho già esposto, ritengo ormai inutile, non vuol dire ch'io mi disinteressi all'inchiesta, dal risultato della quale, per un fatalissimo errore giudiziario, potrebbe venirne la condanna del marito di mia figlia, di un onesto e probo cittadino, di un valoroso combattente. La sicurezza con la quale mia figlia, altri miei congiunti, e persone onorevolissime, le quali tutte occupano posti di prim'ordine nella società, hanno riconosciuto nell'uomo di Collegno, quando questi aveva la barba, il prof. Giulio Canella, conferma e conforta la mia convinzione. Inoltre ora ho veduto le fotografie e queste, poichè sono state eseguite quando egli aveva la barba, gli assomigliano moltissimo.

«Per ora io inizierò l'opera mia con la presentazione di un memoriale, alla Procura del Re, nel quale metterò in rilievo alcune circostanze, che io ritengo della massima importanza, e per le quali chiedo un supplemento di inchiesta. Nè qui si arresterà il mio intervento, poichè io sono risoluto a non lasciare nulla di intentato affinchè per fatale concomitanza di fatti, ed anche forse per una deplorevole rassomiglianza, non abbia a verificarsi un gravissimo errore.

«Io voglio soprattutto — conclude il commendatore — che trionfi luminosa la verità. Mia figlia non è nè un'allucinata, nè un'esaltata, le persone che con lei hanno concorso al riconoscimento dell'uomo di Collegno sono tutte persone stimatissime e degne della massima stima. Noi tutti non facciamo in un caso così doloroso, quale l'attuale, una questione di puntiglio. Non vorremmo certamente riconoscere per nostro congiunto un uomo il quale non lo sia e sia invece un disonesto, un mistificatore. Se ci agitiamo, se gettiamo un'allarme all'autorità è perchè questa si cauteli in ogni modo e non abbia ad essere vittima essa stessa, nella massima buona fede, di prove che potrebbe ritenere risolutive, quando invece non lo fossero. La nostra stessa irremovibile convinzione dovrebbe essere per l'autorità motivo di vagliare con serenità le risultanze dell'inchiesta e soprattutto constatare se effettivamente non vi fu all'inizio un errore che abbia potuto generare tutti gli altri che sono venuti in seguito».

Queste succintamente le cose che ci ha detto il comm. Francesco Canella, il quale si tratterrà alcuni giorni a Torino per riposarsi dalla fatica del viaggio e per confortare la figlia signora Giulia. Dopo egli andrà a Roma per qualche tempo, poi tornerà a Torino dove egli ha deciso di fermarsi finchè non venga completamente risoluta la inchiesta che tanto sta a cuore a lui, alla sua figliuola, ai parenti ed amici del prof. Giulio Canella, chè tale, per essi continua ad essere il ricoverato di Collegno.

La soluzione di una vertenza fra artisti

Recentemente era stata iniziata al Tribunale penale una causa di diffamazione, intentata dallo scultore commendatore G. B. Alloati contro il pittore Durante e lo scultore Monti con la più ampia facoltà di prova. Il processo fu, d'accordo fra le parti, sospeso ed il giudizio deferito ad una Corte arbitrale composta del barone Daviso, presidente, e dei generali Motta e Gramantieri. Ora è stato emesso il lodo che riconosce l'infondatezza delle accuse. Il Durante ed il Monti hanno fatto le più ampie scuse al comm. Alloati, con dichiarazioni esplicite della sua perfetta onorabilità personale e professionale, ed il comm. Alloati, pienamente soddisfatto, ha quindi rinunciato ad ogni altra ulteriore azione.

Il trapano proiettile

Pietro Torresini, di 41 anni, abitante in corso Lecce, ieri, in una piccola officina di via Pianezza, che egli conduce per proprio conto, era vittima di una gravissima disgrazia. Egli aveva posto un'elica sotto la punta di un trapano, per perforarla. Improvvisamente, non si sa con precisione come, la punta del trapano, forata l'elica, scattava e partiva con la velocità di un proiettile, colpendo il Torresini all'addome, e penetrando in esso per 3-4 centimetri. L'infelice venne dalla Croce Verde trasportato all'ospedale Martini, dove i dottori Caligaris e Cirakian lo sottoposero alla laparatomia e quindi lo fecero ricoverare con prognosi riservata.

A proposito di uno sfrattato

Dicemmo ieri del tentato suicidio del giovane infermiere Bartolomeo Olivero, abitante in via Monte di Pietà N. 21, il quale aveva dichiarato di essere stato sfrattato dalla camera che occupava. Ora è risultato che i proprietari dello stabile non entrano per nulla in quell'episodio. L'Olivero invece fu licenziato da chi gli subaffittava, insieme ad altro operaio, una camera e ciò perchè il giovane non pagava più l'affitto.

Mostra scolastica

inaugurata dal Principe di Piemonte

Domenica alle ore 17, S. A. R. il Principe di Piemonte inaugurerà la esposizione delle scuole gratuite festive femminili promosse dalla Lega italiana di insegnamento di cui è presidente onorario S. M. il Re. L'Esposizione ha luogo nello Stadium, salone E (corso Vinzaglio).

Seguendo la Cronaca

Nella celebrazione del XXIV Maggio

Una gara nelle Scuole

Il Comitato torinese della Dante Alighieri, in accordo con il Regio Provveditore agli Studi pel Piemonte ha indetto una gara fra gli alunni delle Scuole elementari e gli studenti delle Scuole medie di Torino per un tema da svolgersi in classe, celebrante la ricorrenza del 24 Maggio. Il prof. Renda, consigliere del comitato di Torino della «Dante» ha diretto una circolare ai Presidi delle Scuole e al direttore generale delle Scuole elementari di Torino per portare a loro conoscenza e raccomandare in modo particolare questa bella e simpatica gara, alla quale potranno partecipare tutti gli alunni, ma avranno soltanto diritto a premio quelli regolarmente iscritti soci della «Dante».

A tal uopo la presidenza generale della Dante Alighieri, per interessamento del direttore generale prof. Fracassetti, ha inviato delle bellissime e molto costose edizioni dei nostri classici, fra le quali la «Divina Commedia» nel commento dell'Isidoro del Lungo, le poesie del Carducci, le tragedie dell'Alfieri. Il Comitato torinese, mercè l'interessamento della speciale Commissione a ciò delegata, composta dal prof. Luigi Torri, avv. Eugenio Rastelli e prof. Agostino Ceruti, ha raccolto molti volumi dalle ditte torinesi.

Il Direttorio federale degli Enti autarchici

La Federazione provinciale Enti autarchici comunica:

«L'ammiraglio Balbo Bertone di Sambuy, podestà di Torino e presidente della Federazione provinciale Enti autarchici, ha testè nominato il Direttorio federale, sottoponendolo alla ratifica della Confederazione generale. Il Direttorio resta così composto:

Sezione Comuni: Presidente, comm. avv. Guido Faldella, podestà di Brusasco e Brozolo; membri: comm. L. P. Zavattaro, podestà di S. Raffaele e Cimena; comm. seniore Mario Gaglino, podestà di Ciriè. *Sezione Opere pie*: Presidente, marchese Demetrio Asinari di Bernezzo, presidente della Congregazione di Carità di Torino; membri: comm. prof. Enrico Mensi, docente di Clinica infantile presso la R. Università di Torino e medico primario presso l'Ospedale Infantile Regina Margherita; Cavalli dei Conti d'Olivola Gino, cons. d'amministrazione dell'Ospedale S. Luigi, in Torino. *Delegato della Federazione provinciale fascista*: Marchese Carlo Scarampi del Cairo, podestà di Rivarolo Canavese. *Delegato dell'Amministrazione provinciale*: Comm. Giov. Batt. Marungiu, vice-prefetto ed ispettore dei Comuni. L'ammiraglio Di Sambuy ha inoltre nominato vice-presidente della Federazione provinciale il comm. avv. Guido Faldella».

Una «coccarda» benefica

L'Associazione Nazionale Combattenti, nell'intento di commemorare la ricorrenza annuale della dichiarazione di guerra, ha divisato di distribuire per la Città domani, domenica, una coccarda tricolore, a mezzo dei suoi soci combattenti e loro figli. Le offerte spontanee saranno devolute a favore delle Colonie alpine e marine dei figli dei combattenti bisognosi.

Convegno di ex-allievi salesiani

L'Unione ex-allievi salesiani del Collegio S. Giovanni Evangelista terrà domani, domenica, il suo annuale convegno alle ore 9,30. Dopo la messa avrà luogo l'adunanza ed alle 12,30 il pranzo sociale. Gli ex-allievi che non avessero ricevuto la circolare sono invitati a partecipare al convegno.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Stagione d'opera). — Ore 21,15: «La serva padrona» di Pergolesi. «Madonna Imperia» di Alfano (61.a di abbonamento).
CARIGNANO (Compagnia Borghesi). — Ore 21: «La figlia ballerina» di Arnaldi e Bosh.
ALFIERI (Comp. Annibale Betrone). — Ore 21: «Il bastardo» di Nino Berrini.
VITTORIO (Comp. Sterner-Tamberlani). — Ore 21: «Maria Antonietta» di P. Giacometti.
BALBO (C. Marcacci). Ore 21: Madama Follia.
CHIARELLA. — Ore 21: Anna Fougez.
ODEON — Rivista. Ore 21: «Siamo nati per soffrire» di Calandrino. Nuovissima.
MAFFEI. — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
«LA QUADRIENNALE». — Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 19.

Cinematografi

GHERSI — «All'ombra delle pagode» con Pola Negri (Edis. Paramount).
AMBROSIO — «La rapsodia delle aquile». Interprete Anna Q. Nilsson.
VITTORIA — «Il sorcio di Parigi». Interprete Ivor Novello. - Varietà - Saccomo.
ROYAL — «La strega di York».
ITALA — «L'idolo fatale». - Avventure.
BORSA — «Pirata nero». Douglas Fairbanks.
IDEAL — «Accidenti che tranquillità».
SPLENDOR «Napoli è una canzone». L. Gys.
ALPI — «Monna Vanna». Paul Wegener.
STATUTO — «La fine di Montecarlo».
PIEMONTE — «Mare nostrum». Alice Terry.
NAZIONALE — «Aquile azzurre» e varietà.

Spettacoli di domani

TEATRO DI TORINO: ore 21,30: «La fata malerba» di V. Gui (62.a di abbonamento). CARIGNANO: ore 15 e 21: due rappresentaz. — ALFIERI: ore 15: «Glauco» di E. Morselli; ore 21: «Il padrone delle Ferriere» di Giorgio Ohnet. — VITTORIO: ore 15: «Maria Antonietta» di P. Giacometti; ore 21: «L'arlesiana» di Daudet. — BALBO: ore 15 e 21: Madama Follia.

I Divertimenti

ALL'OMBRA DELLE PAGODE con POLA NEGRI

...ottenuto ieri al Salone Ghersi un ...o grandioso successo. Questa film esotica della Paramount mette in contrasto l'anima classe e la bizzarra costumanza della razza gialla con la civiltà anglo sassone, rappresentata da alcuni diplomatici inglesi dislocati nell'Estremo Oriente. Dal contrasto si sprigiona il dramma che ieri il pubblico ammirò e che da oggi si replica.

Il «premio degli artisti» alla Quadriennale

Gli artisti espositori della Quadriennale, il Consiglio direttivo della Promotrice e l'Accademia Albertina di Belle Arti hanno ieri eletto, per nomina e per votazione, la giuria che dovrà assegnare ad una delle opere esposte all'Esposizione Quadriennale aperta nel palazzo della Promotrice al Valentino, il tradizionale «Premio degli Artisti», risultante dagli interessi di un capitale raccolto mediante gli antichi veglioni degli artisti tenuti al Regio. Quest'anno il premio è di seimila lire. Ecco i nomi dei componenti la giuria: G. A. Sartorio, Gaetano Orsolini, Matteo Olivero, eletti dagli espositori; Giulio Casanova, nominato dall'Accademia Albertina; Gianetti Fiorentino, nominato dalla Promotrice. La Commissione si metterà al lavoro per l'assegnazione del premio.

Gli artisti piemontesi alla Biennale di Monza

L'inaugurazione della III Biennale internazionale d'arte decorativa di Monza, che era stata rimandata al 2 giugno, è ora fissata improrogabilmente per il 31 maggio. Il Podestà di Torino, pregato dal Comitato organizzatore della sezione piemontese, ha assicurato il suo intervento alla funzione, data la larga partecipazione che gli artisti piemontesi hanno nell'importantissima mostra.

Note spicciole

M.V.S.N. 87.a Legione [illegible] Premilitari. — Domenica adunata: 1.a Centuria per le ore 7,30 in caserma con giubba; 2.a Centuria per le ore 6,30 in caserma, uniforme ordinaria con giubba; 3.a Centuria per le ore 7, in caserma, uniforme ordinaria con giubba per esercitazioni di marcia. Riposo. Centuria Ciclisti G. Pagel; 4.a Carrozze; 5.o Ferbaglio. Premilitari, 1.a e 2.a Sezione adunata per le ore 7,30 in via G. Verdi, Caserma Carlo Emanuele.

[illegible] Legione Milizia Avanguardia (Coorte di Torino). — Domani, domenica, alle ore 9 precise avrà luogo nella chiesa di S. Domenico in via Milano una solenne funzione in memoria degli avanguardisti caduti per la causa fascista. Tutti gli avanguardisti di Torino dovranno intervenirvi. Alle ore 10 adunata obbligatoria in corso Duca di Genova angolo corso Vinzaglio, ciclisti con bicicletta. Non si ammettono nè si giustificano le assenze.

Sindacato Autori e Scrittori fascisti. — Con recente disposizione il comm. Pietro Gorgolini ha chiamato l. Mario Carrera a far parte del Direttorio del Sindacato, con funzioni di segretario del Direttorio stesso.

Associazione latino-americana. — La festa dell'indipendenza della Repubblica Argentina sarà celebrata il 25 maggio, con un «Te Deum» a Santa Maria Ausiliatrice e con un banchetto.

Colonia Vercellese. — Domani, domenica, alle ore 16, ricevimento nella sede di via Garibaldi. A mezzogiorno, inaugurazione della bandiera e banchetto. Al primo Podestà di Vercelli, conte Tournon, sarà consegnata una medaglia d'oro.

Associazione Guardie Finanza. — Stasera, sabato, ore 21, assemblea in via Cernaia, 31.

S. E. S. A. T. — Domenica, marcia a Pinerolo. Ritrovo P. N. (late partenze), ore 5,15.

Associazione Bersaglieri. — Domenica ore 8,45, convegno in sede per cerimonia Associazione Arma di Cavalleria.

Maltesia. — Lunedì, ore 17, all'Università conferenza del dott. G. Wataghin, su la: «Meccanica ondulatoria».

Società Ginnastica. — Domenica, ore 17, visita del commissario federale alla Palestra di via Magenta, 11.

A. L. P. A. — Domenica, gita popolare a Chimannova. Adesioni entro le ore 13 di oggi.

Associazione Escursionisti Torinese. — Domani, gita sociale a Stupinigi. Partenza alle 14 da Porta Nuova col tram dell'ippodromo.

Famija Turineisa - (Gruppo Escursionisti aderente all'O.N.D.). — Nei giorni 28 e 29 maggio, verrà effettuata la gita al Santuario d'Oropa. Partenza ore 18 di sabato. Chiusura iscrizioni giovedì, 26. Programma in sede.

Circolo Porta Susa e Borgo San Donato. — Stasera, sabato, alle ore 21,30, in sede, trattenimento musicale.

Colonia Canavesana — Stasera, sabato, riunione famigliare alla sede.

Società M. S. operai imbianchini — Stasera ore 21 assemblea ordinaria.

M.V.S.N. 2.a Centuria pronto soccorso. — Domattina ore 8 precise adunata di tutti i capi squadra e militi alla caserma Carlo Emanuele. Uniforme ordinaria.

Associazione Nazionale Alpini. — Domani 22, gita floreale al Frais. Partenza ore 6,15 da Porta Nuova.

Associazione Reduci di Francia. — Domenica convegno in sede alle ore 9 per festa Associazione Cavalleria.

Società M. S. Fumisti. — Domenica ore 16 seduta per i gitanti di Condove.

Società «Amici dell'Arte». — Domenica ore 15 visita alla Quadriennale (sconto 50%). Convegno davanti alla Promotrice.

Sindacato ferrovieri fascisti. — Domenica ore 9,30 assemblea in via Bogino 8, piano 2.o.

Società l'Esercito. — Domenica 22 corr. convegno in sede ore 9, per partecipare alla festa Associazione Arma di Cavalleria.

Comitato Mutuati Poveri. — Domenica ore 21 concerto della M.a Irinia Minaseli Renzio.

Gruppo Proprietari forno. — Oggi, sabato, alle ore 17 riunione generale nella sede di via Maria Vittoria 27.

Coorte Avanguardisti e Balilla Fiat. — Domani domenica, adunata obbligatoria alle ore 8 precise in sede per recarsi alla cerimonia del battesimo del gagliardetto di Coorte e delle Fiamme di Centuria. Scioglimento in piazza S. Giovanni a cerimonia ultimata. Non si tollerano assenze. Alle ore 8 precise, visita medica per i prescelti.

Il Commissario Provinciale di Torino dell'O.N.D. avverte gli inscritti alla gita di domani al Lago Maggiore, che per causa di forza maggiore il ritrovo invece delle 5,45 è fissato alle ore 7 con partenza alle ore 7,30. L'orario di arrivo da Pallanza resta immutato.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 20. — Mercato nuovamente pesante su tutto con prezzi in notevole ribasso dalla chiusura precedente. I bancari hanno perso circa 30 punti e la Fiat 15. Leggermente migliori dopo il listino. Cambi deboli.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 63,80); 62,70; Consolidato 5 % (cont. 77,00); 77,25-77,10, 77,15; Banca d'Italia 2025-2035, 2045 n.; Banca Comm. 1130-1120, 1130; Cred. Ital. 715; Banco Roma 113 n.; Banca Naz. Cred. 317 n.; Consorzio Mob. 526; Mediterranea 332; Meridionali [illegible]; Rubattino 475; Cosulich 188,50; Nav. A. I. 298 n.; Ital. Gas 344-341, 342; Sip [illegible]; Elettr. A. I. 344,50-340, 340; Sip 138,75-137,75, 138,25; Terni 357; Savigliano 645 n.; Banchiere 98; Fiat 339-339, 335,25; id. nuove [illegible]; Amiata (cont. 330,50); 333-330, 330,25; Montecatini 182,25-171, 180,25; Bonifiche [illegible]; Viscosa 178-172,50, 177; Chatillon 116-114, 116,50; Pittaluga 24,70; Florio 138; Mira Lanza [illegible]; Olivetti 288 n. — Cambi: Parigi 71,65 n.; Londra 88,675 n.; New York 18,275 n.

[illegible]

Milano, 20. — Mercato in nuova generale reazione malgrado che in Borsa si verifichi il consueto fenomeno di riacquisto con qualche timido denaro proveniente dallo scoperto giornaliero che si sistema. Dopo il listino nuovamente calmi con la Banca d'Italia offerta a 2000. Domani per la risposta premi è prevedibile un generale abbandono per cui nessuna ripercussione se ne potrà avere sul mercato. Titoli di Stato con tendenza buona e pressochè invariati da ieri. Cambi in reazione e piuttosto offerti. [illegible]

Rendita Italiana 3,50 % l. m. 62,60; Consolidato 5 % l. m. 77,40; Banca Italia [illegible]; Commerciale Italiana 1120; Credito Italiano 716; Banco di Roma 113; Banca Naz. Credito [illegible]; Credito Marittimo [illegible]; Consorzio Mob. Fin. [illegible]; Mediterranea 330; Meridionali [illegible]; Rubattino 477; Libera Triestina [illegible]; Cosulich [illegible]; [illegible]

Cambi: Francia 71,67,50; Svizzera [illegible]; Londra 88,72,50; New York 18,27; Berlino 4,33; Vienna 2,57,50; Bucarest 11; Belgio 254; Spagna [illegible]; Praga 54,15; Budapest 3,19; Albania [illegible]; Belgrado 32,30; Olanda 732.

[illegible]

Borse estere

[illegible]

Mercati

[illegible]